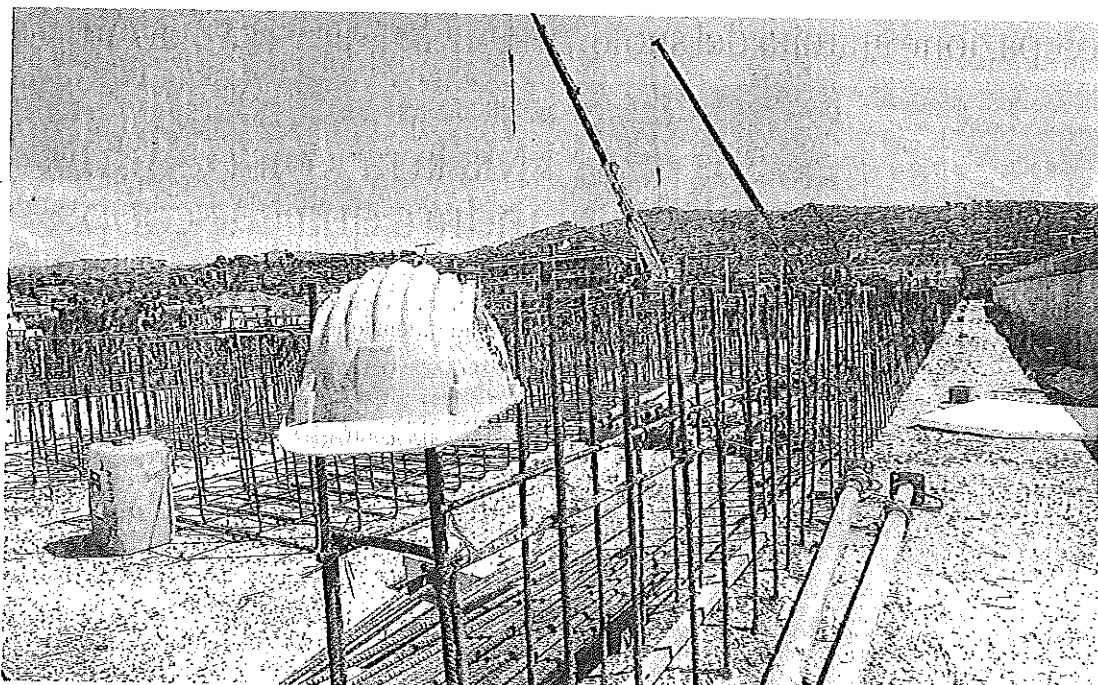


Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it



Comparto in crisi La proposta di legge della leghista Tilde Minasi mira ad allungare i tempi per il completamento degli interventi di edilizia sociale

Deposita in Consiglio regionale una proposta di legge a firma di Minasi (Lega)

Programmi di edilizia residenziale Tempi allungati per gli interventi

Il Carroccio insiste sulla necessità di fornire "respiro" al settore
Si tratta di una misura pensata per contrastare la crisi economica

Antonio Ricchio

CATANZARO

Contrastare gli effetti negativi determinati dall'emergenza sanitaria e dare una possibilità a chi, spesso, rimane incagliato tra le maglie delle lungaggini burocratiche. Nasce con tale duplice intento la proposta di legge - prima firmataria la capogruppo della Lega Tilde Minasi - presentata recentemente depositata in Consiglio regionale e che mira a prorogare i termini regionali di edilizia residenziale finanziati con la legge calabrese 36 del 2008. Con questa iniziativa si mira a spostare di due anni - da fine 2021 a fine 2023 - il termine per l'ultimazione degli interventi per i quali si sia raggiunto entro il 31 dicembre 2021 un avanzamento pari o superiore al 35 per cento dei lavori.

«La necessità di portare a compimento il programma costruttivo edilizio - si legge nella relazione tecnica che accompagna la proposta di modifica della normativa - potrebbe essere determinante per fronteggiare la grave e drammatica crisi economica che attanaglia da diversi anni l'economia locale; gli interventi legislativi garantirebbero una boccata d'ossigeno per la ripresa dell'economia e adeguati livelli occupazionali, consentendo la realizzazione di un alloggio alle giovani coppie che intendono mettere su famiglia. Occorre, dunque, mettere in atto misure straordinarie a sostegno dell'edilizia residenziale finalizzate a combattere l'esodo dalla Calabria dei nostri giovani, che rappresentano il futuro di questa terra». Nella proposta di legge sostenuta dal Carroccio si punta anche al riconoscimento delle spese sostenute nella realizzazione dei programmi finanziari dalla legge 36 del 2008, sempre in materia di edilizia popolare, laddove viene previsto di conteggiare, oltre ai lavori eseguiti, «tutte le uscite sostenute dall'operatore per la realizzazione del programma secondo le percentuali e gli importi massimi previsti dal Qte approvato dalla Regione».

**L'ultimazione dei lavori prorogata di due anni
Si potrà quindi arrivare a fine dicembre 2023 per completare tutto**

L'ultima proroga bocciata

A inizio della scorsa estate l'aula di Palazzo Campanella ha approvato un'altra legge che allungava i tempi per completare gli interventi edilizi e alligeva una serie di vincoli per le nuove costruzioni. Il testo, tuttavia, è stato impugnato dal Governo centrale davanti alla Consulta. Nel ricorso presentato da Palazzo Chigi viene ricordato come «gli interventi previsti e consentiti dalla legge sul Piano Casa del 2010 nascevano infatti come "straordinari" ed erano destinati ad avere vita temporaneamente limitata. Basti pensare che il termine entro il quale sarebbe stato possibile presentare istanza per eseguire gli interventi in questione era originariamente fissato al 31 dicembre 2014 e poi prorogato fino al 2021. Ed ancora, mentre la possibilità di eseguire interventi di modificazione in aumento di volumetria e di altezza, e di demolizione/ricostruzione con prelievo di cubatura riguardava edifici esistenti alla fine del 2019, ora tale possibilità riguarda edifici realizzati anche dopo tale data. Ciò significa che la Calabria sta facendo da dieci anni "per conto suo"».

Le indiscrezioni che circolano in queste ore, avallate più o meno con la stessa intensità dai parlamentari calabresi di M5S, Pd e LeU, non lasciano invece soddisfatti i rappresentanti del centrodestra. Secondo il capogruppo dell'Udc in Consiglio regionale, Giuseppe Graziano, il

Possibile approvazione di Nuovo decreto ora il Governo Centrodestra in

Prevista l'istituzione di un "super-commissario"
Tra i papabili c'è Zuccatelli

CATANZARO

È tutto pronto per la proroga del decreto Calabria. Il ministero della Salute, come anticipato nei giorni scorsi da questo giornale, sta definendo gli ultimi dettagli del nuovo provvedimento che potrebbe approdare in Consiglio dei ministri, per l'approvazione, già nella giornata di domani. Il primo decreto varato dall'allora maggioranza M5S-Lega scade oggi e, dunque, si rende necessario intervenire per non generare un vuoto di poteri nella gestione della sanità calabrese.

Tra le novità del nuovo testo ci sono innanzitutto la durata - 24 mesi più un'eventuale proroga di altri 12 - e l'introduzione di un "super-commissario" che oltre ai compiti affidati dal Governo si occuperà anche del piano Covid e della gestione sanitaria accentrata. Per tale postazione, ma si tratta al momento di indiscrezioni, in pole ci sarebbe l'attuale commissario delle due Aziende ospedaliere di Catanzaro, Giuseppe Zuccatelli. Nelle intenzioni del ministero della Salute c'è la creazione di una grande struttura capace di supportare il "super-commissario" in tutta l'attività. Il manager scelto da Roma avrebbe potere d'influenza anche sulle scelte del dipartimento Salute della Regione. Insomma, si tratta di un vero e proprio accentramento dei poteri, con Roma che avoca a sé tutti i poteri gestionali nel comparto.

Le indiscrezioni che circolano in queste ore, avallate più o meno con la stessa intensità dai parlamentari calabresi di M5S, Pd e LeU, non lasciano invece soddisfatti i rappresentanti del centrodestra. Secondo il capogruppo dell'Udc in Consiglio regionale, Giuseppe Graziano, il

In ballo le progressioni e con Rinnovo contratti i Confronto Talarico

I rappresentanti dei lavoratori convocati per la giornata di domani

CATANZARO

Le organizzazioni sindacali sono state convocate in Regione per domani al fine di definire, in sede di contrattazione decentrata, l'attuazione di importanti istituti contrattuali, tra cui le Progressioni economiche orizzontali, da molto tempo attesi dal personale

Gov... un p... trerà... alla s... Ugua... che... della... tratta... esaut... nali s... parol... utiliz... di Fd... roati... missa... vera... ca» e... Gianl... danno... sto m... toni u... oltre... Massi... la san... conos... nuovi... mostr... ci».

di E. PROO

Commi
Cottice

compar... vembre... un imp... fronto c... dicali p... contratti... dirigenti... attende... ammini... damenti... la sua st... che nel f... Tutto... di come

Legambiente, Lipu e Wwf: una farsa la procedura Vinca sul calendario venatorio

Regole sulla caccia, ambientalisti sul piede di guerra

CATANZARO

«Inappropriata, carente e viziosa da errori grossolani». Così le associazioni, Lipu Calabria, Wwf Calabria e Legam-

terno del Parco nazionale della Sila, quando è sufficiente consultare le mappe per verificare che una larga parte della Zps si trova all'esterno del Parco.



"Pilot" che potrebbe essere seguita da una vera e propria Procedura di infrazione. Per evitare tale rischio, sono state predisposte dal ministero dell'Ambiente

PROTESTE TARI Il sindaco annuncia un pacchetto di misure in sostegno

Le contromosse del Comune

4,5 milioni di euro per le partite Iva, 2,5 milioni per famiglie e aziende

UN vespaio di polemiche per l'arrivo delle scadenze esattoriali della Tari senza che vi fossero contromisure efficaci assunte dalle istituzioni. Un vespaio spento subito dal primo cittadino che ha annunciato un pacchetto di misure ad hoc. Falcomati ha infatti annunciato con un post su Facebook l'arrivo di misure di sostegno per il pagamento della Tari. Una contromossa giunta al termine dell'approvazione dello schema di bilancio della giunta comunale.

Nel dettaglio, ha detto il primo cittadino dal suo canale Facebook, sono stati previsti 4,5 milioni di euro destinati a ridurre il saldo Tari per le partite Iva. E 2,5 milioni di euro destinati invece a ridurre il saldo Tari per famiglie e attività produttive.

Una misura che arriva proprio nei giorni in cui stanno arrivando numero-

si avvisi di pagamento del tributo che riguarda i rifiuti e che vede tantissimi cittadini alle prese con pagamenti esosi, spesso in scadenza il giorno stesso in cui giunge l'avviso di pagamento (e cioè il 30 ed il 31 ottobre). Una situazione resa ancora più odiosa ed ingiusta dal momento che la città è letteralmente seppellita dai rifiuti.

Proprio per questo motivo in tanti annunciano la volontà di appellarsi ad una sentenza emessa dalla Corte di Cassazione, proponendo formale istanza di rimborso di quota della Tari, per un servizio che, di certo, non può dirsi effettuato in maniera ottimale nel territorio reggino. La contromossa della politica, quindi è arrivata a stretto giro di post, anzi di posta.

Una notizia che arriva all'indomani dell'annuncio di alcuni comitati cittadini che si stava già mobilitando per scendere in piazza per manifestare il loro dissenso relativo all'account TARI che tanti reggini, in questi giorni, hanno trova-



Palazzo San Giorgio

to nella buca della posta. Un provvedimento, di cui ancora non si conoscono i dettagli, ma che dovrebbe permettere ai cittadini di

prendere una boccata d'ossigeno, viste anche le nuove misure restrittive che hanno portato tanti a chiudere le proprie attività.

«Un atto di buon senso - ha spiegato l'Assessore al bilancio Calabrò - non solo nominato al ramo dal sindaco Giuseppe Falcomati - che mira a costituire un supporto concreto agli imprenditori reggini, in particolare ai bar e alla ristorazione, che in questo modo potranno continuare ad utilizzare gli spazi pubblici allargando in questo modo la capienza dei locali».

FINO A DICEMBRE

Suolo pubblico gratis per i locali

L'amministrazione comunale di Reggio Calabria ha prorogato fino al prossimo 31 dicembre la misura che prevede la gratuità per l'occupazione del suolo pubblico da parte delle attività commerciali che ne faranno richiesta.

A renderlo noto in un comunicato è l'Assessore alle Finanze e alle Attività Produttive dell'Ente Irene Calabrò.

Il provvedimento, molto atteso dai commercianti reggini, era stato già annunciato qualche settimana fa e dopo le interruzioni nazionali attivate attraverso Anci, la proroga è diventata operativa.

«Un atto di buon senso - ha spiegato l'Assessore al bilancio Calabrò - non solo nominato al ramo dal sindaco Giuseppe Falcomati - che mira a costituire un supporto concreto agli imprenditori reggini, in particolare ai bar e alla ristorazione, che in questo modo potranno continuare ad utilizzare gli spazi pubblici allargando in questo modo la capienza dei locali».

È un periodo molto delicato - ha aggiunto Calabrò - non solo per le difficoltà generate dalla crisi sanitaria ma anche per le ricadute economiche e sociali che ne conseguono. Da parte nostra continueremo a stare a fianco agli operatori economici reggini, prevedendo misure che possono rappresentare un sostegno concreto alle attività e di conseguenza per la tutela dei livelli occupazionali».

Il provvedimento di proroga, disposto dal Comune, sarà immediatamente operativo. Le richieste da parte degli esercenti commerciali che già usufruivano della gratuità dovranno pervenire, entro il prossimo 15 novembre, a mezzo pec, all'indirizzo: suap@pec.reggio-cal.it, indicando nell'oggetto "Richiesta proroga Occupazione suolo pubblico tavolini e sedie - Nominativo Ditta - Numero Autorizzazione".

LETTERA A GIORGIA MELONI

Fdi, un partito da disfare e da ricomporre

di GIUSEPPE BOMBIHO*

Gentile Onorevole Giorgia Meloni, due cose, in questo scritto, non dimentichi: la prima, della considerazione che una Città con tremila anni di Storia avrebbe dovuto avere, e non ha avuto; la seconda, di come la "Destra" avrebbe potuto governare Reggio, e non la governa.

Vengo, invece, al dunque: e cioè, alla Sua scelta di starsene lontana dalla Politica della mia Città. Volontà che, invero, è, al tempo, causa ed effetto delle precedenti due argomentazioni che non tratterò. Il Suo "disimpegno", come è noto, è stato determinato dal fatto che, in brevissimo tempo, due personaggi di "buon peso", opportunisticamente approdati in Fratelli d'Italia, siano stati coinvolti in vicende di 'ndrangheta, per le quali sono ancora sottoposti a specifiche misure.

Costoro, ancorché irregolari, a quel Partito, tuttavia, erano pur giunti. E, sebbene nulla (o quasi) era dato sapere delle loro presunte infedeltà alle Leggi dello Stato, conosciuto, invece, era la loro provenienza da percorsi tutt'altro che di Destra. Eppure, con agio, hanno superato il "sistema dei valori" difeso da Fratelli d'Italia, Partito fortemente identitario. D'altra parte, persiste il ragionevole sospetto che altri, con pari facilità, abbiano esplorato quella stessa via, entrando convenientemente nel Partito, tanto da poterlo rappresentare in Consiglio Comunale. Mentre Lei, distanziandosi da Reggio e rinunciando alle scelte più importanti,

ha creduto d'aver preservato Fratelli d'Italia da ulteriori infezioni della 'ndrangheta, nulla ha potuto fare per salvarlo dall'occupazione dei molti che, in nome Suo, parlano, operano e agiscono in Città. Na affrontiamo la questione: la Sua rinuncia finisce per essere la negazione del significato stesso di fare Politica. Certo, di fronte alla "singolare statistica" che ha colpito Fratelli d'Italia, chiunque avrebbe tremato. Ma Lei è un leader nazionale e, semmai, dovrebbe rivelare la "salvifica" funzione della Politica, cui si chiede di "sanare" il male della società.

La 'ndrangheta, Cara Giorgia, ha una propria strategia: occupa e governa vaste aree di territorio, possiede risorse finanziarie, recluta militanti, definisce programmi di espansione, esercita il potere secondo logiche di convenienza e di consenso, orienta le scelte ed elegge la sua rappresentanza. Insomma, la 'ndrangheta è un "gruppo politico". Pertanto, solo una forza politica legittima può contrastarne un'altra illegittima che avanza. Ecco perché era importante restare. Il Suo "distacco", ci ha disorientati. Più coerente sarebbe stato se Lei avesse sciolto il Partito, in Città; e invece, quello opera, mentre Lei se n'è andata. Giorgia, io credo che Lei debba ritornare a

Reggio, per dirci cosa ha in serbo per quella larga fascia di popolazione che a "Destra" ha sempre cercato il suo Cammino. Quando deciderà di venire, si confronti con le Articolazioni dello Stato, dichiarare la Sua volontà di realizzare il suo Progetto Politico per la Città, di volersene assumere la Responsabilità, con Donne e Uomini direttamente scelti da Lei; dialoghi con il Popolo. Se Lei non lo farà, avrà dato respiro a quel rigurgito storiografico, mai completamente soffocato, che ha irrimediabilmente convertito la "questione Reggio" in "questione criminale", con grave torto storico e culturale, pregiudizio, da cui sono nati i più indegni postulati. E la responsabilità d'aver impresso questo stigma a Reggio è da ricercarsi non soltanto in chi creò l'indegno "teorema", ma anche in quanti, mantenendosi a debita distanza, contribuirono alla sua affermazione. Ho sempre apprezzato il Suo metodo di pensare, di studiare le questioni, di predisporre e ordinare i valori, ponderabili e imponderabili, che si agitano nella vita del Popolo. Ho seguito il Suo stile politico, il carattere e la fermezza con cui argomenta intorno ai bisogni urgenti ed immanenti di un Paese in piena tempesta. Venga a Reggio ad annunciare che la "Destra" può avere al suo interno

l'impulso di una rinascita, e che Lei è l'espressione nazionale di un cambiamento in grado di proporre una nuova classe dirigente, di comunicare esperienze, di infondere speranza e coraggio ad una comunità di "Destra" da sempre maggioritaria in Città, ma che oggi, perduti i suoi più autentici interpreti locali, è divisa e perduta; per di più, è insidiata nell'intimità e nell'idea da un gruppo di profittatori che, pur non distinguendola "Destra" neanche alla lavagna, l'hanno abusata per il proprio vantaggio. Troppo vasta e densa è la storia della "Destra" a Reggio perché possa essere affidata a personaggi che oscillano da una riva all'altra. Ogni volta che Reggio è caduta, ferita, la "Destra" s'è ingiunocchiata con lei, proteggendola. E quando Reggio s'è rialzata, la "Destra" era lì, accanto a lei, sostenendola. Ma oggi la "Destra" è sfidata, dispersa, sostituita. Chi rimarrà a difendere Reggio? Venga, invece, a dire ai miei concittadini che la Cultura della Destra vorrebbe ancora testimoniare a Reggio, a cinquant'anni dalla Rivolta, la "lotta tra i valori" e "per i valori", per separare i vinti dai traditori, chi è caduto in strada da chi si è venduto, chi ha pianto per Reggio da chi se l'è giocata a tresette. L'ho seguita perché Lei esprimeva tutto ciò che serve a un Popolo per farlo avvicinare alla vita Politica. Che poi, è tutto ciò che serve a Reggio. E' necessario ricominciare daccapo. Azzerare ogni cosa. Ma occorre disfare il Partito e ricomporre di nuovo.

*docente universitario



Giuseppe Bombino

EMERGENZA CORONAVIRUS

Putrino: «Nessun tampone per i consiglieri comunali di Vibo»

A PAGINA 14

LA RUBRICA

Alla scoperta della chiesa di San Giuseppe, nel centro storico

A PAGINA 15

■ **CONFINDUSTRIA** Il presidente della sezione, Gianfranco Comito, contro il Comune

«Avulso dal contesto turistico»

L'esponente degli industriali attacca anche le passate gestioni di palazzo Luigi Razza

di GIANLUCA PRESTIA

«LO dico da circa 15 anni: il Comune di Vibo Valentia è uno dei territori a più elevata vocazione turistica d'Italia e forse d'Europa, in base al kmq del territorio e al numero dei residenti, e non può permettersi di non avere un assessore con delega al settore turistico».

Le parole sono quelle che Gianfranco Comito pronuncia nella recente conferenza stampa organizzata presso la sede provinciale di Confindustria proprio in merito alle difficoltà del comparto e della quale abbiamo dato ampiamente conto nei giorni scorsi.

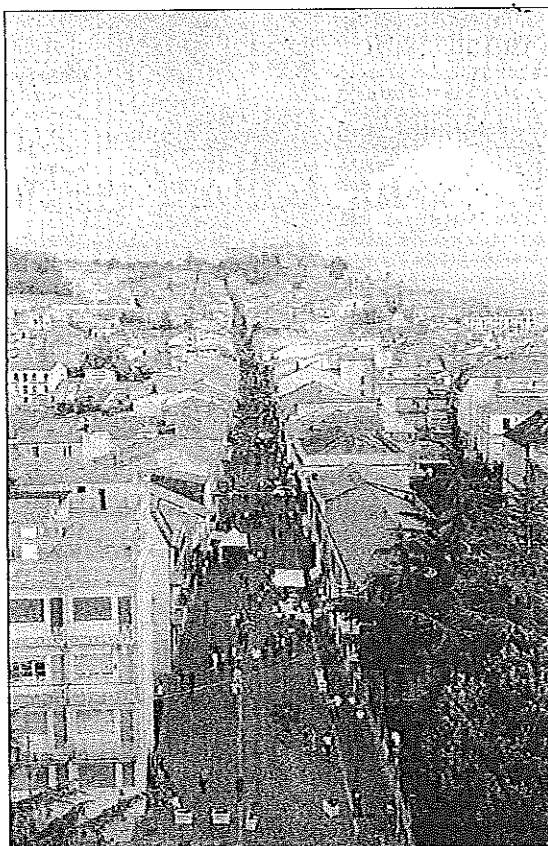
Ciò che invece è meritevole di approfondimento è proprio il pensiero che il presidente della Sezione turismo dell'associazione degli industriali del territorio ha espresso nei confronti della politica, e in questo caso del comune capoluogo puntando il dito soprattutto contro le amministrazioni del passato, ree, a suo giudizio di non aver saputo cogliere i segni di un cambiamento del settore e di ascoltare le doglianze degli operatori: «Il fenomeno turismo, in questa provincia festeggia ormai i

«Si parla di porto e depositi costieri senza far nulla»

50 anni ma il Comune di Vibo, per tutto questo tempo, è riuscito a rimanere totalmente avulso, scollegato, staccato da ogni contesto, eppure le spiagge le ha, i reperti archeologici li ha, i monumenti, le bellezze naturali e via discorrendo. E invece a cosa assistiamo? Ad un dibattito stucchevole che viene a galla a periodi alterni: e cioè se il porto di Vibo Marina debba essere turistico o industriale. Io sono invecchiato assistendo a questo dibattito che non ha mai portato a nulla. Se davvero ci fosse stata la volontà, unita alla capacità politica, una delle due connotazioni l'infrastruttura l'avrebbe presa. E invece niente. Adesso basta. Così come basta sentire ancora parlare della delocalizzazione dei depositi costieri. Da quanti anni se ne discute? Eppure le strutture sono ancora lì. E poi, perché non è stato nominato un assessore al Turismo in uno dei Comuni con maggiore vocazione come quello del capoluogo?».

Pertanto, a giudizio di Gianfranco Comito - che non è stato tenero neanche nei confronti della Provincia per via delle strade («che solo adesso ha provveduto ad asfaltare, ad estate conclusa, quando avrebbe potuto farlo durante il lockdown»), e della Regione Calabria - bisogna cambiare marcia una volta per tutte manifestando la volontà della categoria degli industriali a fare la propria parte.

Categoria che «proprio perché crede nello sviluppo del territorio» ha sottoscritto il protocollo d'intesa con la stessa Provincia per i Cis (Contratti istituzionali di sviluppo) concessa che essi «rappresentino probabilmente l'ultima occasione per cambiare, in positivo, i connotati di questa parte di terra calabrese che ha da sempre avuto enormi potenzialità ma mai sfruttate».



Una veduta di Vibo Valentia



Gianfranco Comito



Maria Limardo

FILOGASO

Vandali in azione



PRESI di mira alcune abitazioni e l'atrio di una scuola. Danneggiato anche un albero. Dura condanna dall'amministrazione comunale.

A PAG. 16

TROPEA

Ok al tremino turistico



IL Consiglio comunale dà il via libera al trenino turistico. Macri: «Il Comune percepirà delle entrate derivanti dalla concessione del servizio».

A PAG. 16

LA DELIBERA

Luminarie coi soldi della Tassa di soggiorno

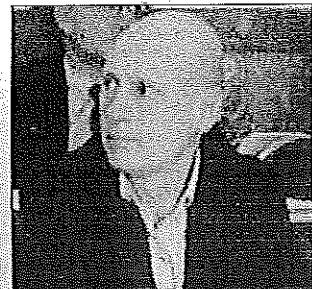
La decisione della Giunta comunale che accoglie la proposta dell'assessore Pacienza

UNA parte della Tassa di soggiorno verrà impiegata per realizzare le luminarie del periodo natalizio nel capoluogo e nelle frazioni. Questa la decisione assunta dalla giunta comunale su proposta dell'assessore alle Attività Produttive guidato da Gaetano Pacienza e frutto di una interlocuzione con gli operatori commerciali.

Una decisione dettata dalla volontà dell'amministrazione comunale di «promuovere iniziative per il periodo natalizio, e rendere più accoglienti diverse vie cittadine adornandole con luminarie natalizie, rilanciando nel contempo il settore commerciale, condizionato da una forte crisi economica derivante dal Covid-19. Le luminarie in oggetto costituiscono un momen-

to di spettacolo illuminografico idoneo ad attrarre maggiore afflusso di persone lungo le vie a maggior densità commerciale di Vibo Valentia e di Vibo Marina nel periodo natalizio, favorendo l'aggregazione sociale e costituiscono una forma di sostegno al settore in crisi», si legge nella delibera pubblicata il 30 ottobre scorso sull'albo pretorio online di palazzo Razza.

E così l'esecutivo ha dato mandato al dirigente del settore al ramo, di provvedere al finanziamento dell'iniziativa utilizzando anche i fondi provenienti dall'imposta di soggiorno e conseguentemente procedere al conferimento all'esterno, tramite manifestazione d'interesse, di un incarico per l'allestimento di luminarie natalizie.



L'assessore comunale Gaetano Pacienza

Calabria

Palazzo San Giorgio vara norme per il sostegno a imprese e famiglie reggine

Reggio, dal Comune aiuti concreti anticrisi

Prorogata fino al 31 dicembre l'occupazione gratuita del suolo. Annunciati sgravi per la Tari

Piero Gaeta

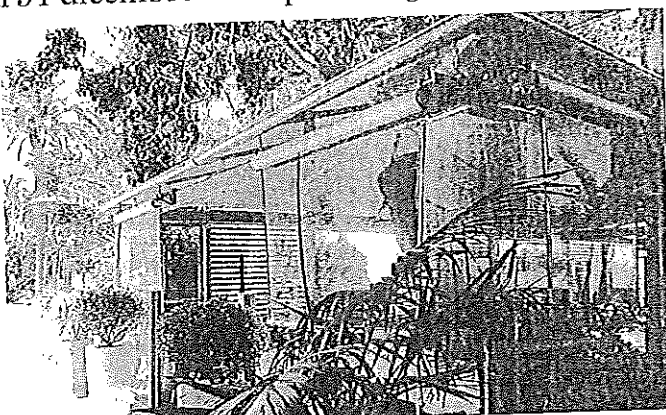
REGGIO CALABRIA

Un aiuto concreto in tempi di pandemia. L'Amministrazione Falcomata, che guida il Comune di Reggio, ha deciso di prorogare fino al prossimo 31 dicembre l'occupazione gratuita del suolo per i commercianti reggini. Sarà stato un "effetto collaterale" della bella manifestazione di venerdì sera in piazza Duomo dei commercianti? Domanda retorica: l'importante è il beneficio che discenderà per i tanti ristoratori e commercianti colpiti dal decreti anti-Covid.

L'amministrazione comunale di Reggio Calabria ha prorogato fino al prossimo 31 dicembre la misura che prevede la gratuità per l'occupazione del suolo pubblico da parte delle attività commerciali che ne faranno richiesta. Parole e musica sono dell'assessore comunale alle Finanze e alle Attività Produttive Irene Calabrò.

Il provvedimento, molto atteso dai commercianti reggini, era stato già annunciato qualche settimana fa e dopo le interlocuzioni nazionali attivate attraverso Anci, la proroga è diventata operativa. Espletati, dunque, i necessari tempi tecnici è giunto il sospirato e attesissimo via libera.

«Io direi che si è trattato di un atto di buon senso», ha spiegato l'Assessore Calabrò - che mira a costituire un supporto concreto agli imprenditori reggini, in particolare ai bar e alla ristorazione, che in questo modo potranno continuare ad uti-



Sul lungomare l'occupazione del suolo pubblico a Reggio sarà gratuita fino al prossimo 31 dicembre

lizzare gratuitamente gli spazi pubblici allargando in questo modo la capienza dei locali».

«Stiamo vivendo un periodo molto delicato», ha aggiunto l'assessore Calabrò - non solo per le difficoltà generate dalla crisi sanitaria ma anche per le negative ricadute economiche e sociali che ne sono

conseguite e tuttora conseguono. Da parte nostra continueremo a stare a fianco agli operatori economici reggini, prevedendo misure che possono rappresentare un sostegno concreto alle attività e di conseguenza per la tutela dei livelli occupazionali».

Il provvedimento di proroga, disposto dal Comune, sarà immediatamente operativo. Le richieste da parte degli esercizi commerciali che già usufruivano della gratuità dovranno pervenire, entro il prossimo 15 novembre a mezzo pec, all'indirizzo suap@pec.reggiocal.it, indicando nell'oggetto «Richiesta proroga Occupazione suolo pubblico

tavolini e sedie - Nominativo Ditta - Numero Autorizzazione».

Le buone notizie non si fermano al suolo pubblico. Il sindaco Giuseppe Falcomata, al termine dell'approvazione dello schema di bilancio della giunta comunale, ha annunciato con un post su Facebook l'arrivo di misure di sostegno ai reggini per il pagamento della Tari. «Nel dettaglio», ha annunciato il sindaco - sono stati previsti 4,5 milioni di euro destinati a ridurre il saldo Tari per le partite Iva. E 2,5 milioni di euro destinati invece a ridurre il saldo Tari per famiglie e attività produttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duello Davi-Perna

«Ma la raccolta fondi andrà a qualche coop?»

Il massmediologo invita l'opposizione a vigilare con grande attenzione

REGGIO CALABRIA

«Ci domandiamo, nell'esclusivo interesse dei cittadini se la tragicomica raccolta fondi ideata dal king maker Tonino Perna per finanziare le casse comunali, non sia uno stratagemma, per dirottare i soldi raccolti verso qualche cooperativa? A chi si riferisce - si chiede Klaus Davi - il vicesindaco quando annuncia, tronfio e borioso come nella miglior tradizione catto-comunista, "ci rivolgeremo al cittadino per quanto riguarda la raccolta di fondi per questioni sociali rilevanti". Chi stabilirà quali sono le "questioni sociali rilevanti"? Lui? I suoi consulenti? La giunta? Il consiglio comunale? I suoi stretti familiari? E queste questioni "sociali rilevanti" nella confusa idea del vice sindaco, da chi sarebbero "interpretate" e declinate? Da enti no profit? Da cooperative? Da società del comune? Da società private? E che metodologie adotta l'amministrazione di Reggio Calabria per convincere i cittadini a dare soldi al Comune? Quale tecnica verrà messa in campo? La semplice persuasione? Una pressione ser-

rata casa per casa magari utilizzando la Polizia locale? O il più volgare "scambio merce" pratica in cui, secondo alcune accuse della Procura messe nero su bianco, la precedente amministrazione si è già distinta in passato?».

Davi auspica che «In consiglio comunale l'opposizione vigili in modo capillare sulle pieghe che le prossime delibere prenderanno».

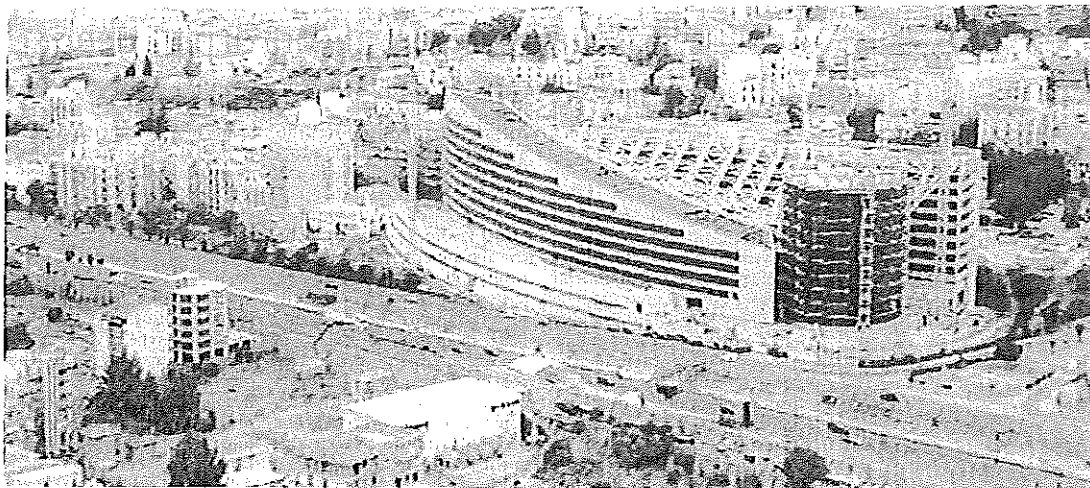
«Consiglio di raddrizzare le antenne in particolar modo quando la giunta affronterà il tema "appalti" in particolar modo quelli che verranno destinati a coop distinte per aver espletato "questioni sociali rilevanti", visto che Falcomata ha già dimostrato di saper architettare con arguzia i capitoli per tutelare i suoi amici di infanzia, secondo quanto raccontano alcune accuse in corso di verifica processuale. Auspichiamo, nell'interesse dei reggini, conclude Davi -, che il "modello Miramare" non diventi un paradigma operativo della giunta Falcomata-2 anche magari utilizzando questa bolata della "raccolta fondi". Sono assolutamente certo che l'opposizione sarà vigile perché i presupposti perché questi signori combinino qualche pasticcio ci sono tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P.8.



«Un atto di buon senso a sostegno di bar e ristoratori»
Irene Calabrò



'Ndrangheta e affari L'imprenditore Pietro Canale è tra i tre destinatari del sequestro beni da 50 milioni scaturito dall'indagine "Energie Pulite"

Il Tribunale ha ricostruito l'escalation economica dell'imprenditore

«Pietro Canale ha beneficiato del supporto del clan De Stefano»

Gli inquirenti rimarcano i rapporti privilegiati e gli affari con Antonino Scimone realizzati anche nella città di Milano

Francesco Tiziano

«Imprenditore mafioso». Per la Procura nazionale antimafia e la Direzione distrettuale antimafia di Reggio, che hanno chiesto ed ottenuto il sequestro del patrimonio riconducibile anche a Pietro Canale (Reggio, classe 1979), insieme a Antonino Scimone e Antonino Mordà, sono evidenti «gli indizi di appartenenza/configurabilità a note cosche reggine» con l'accertamento del requisito della «pericolosità sociale». Sul punto il Tribunale sezione «Misure di prevenzione» che ha emesso (a carico di tutti e tre) la misura di prevenzione patrimoniale e quella personale in merito a Pietro Canale ha ritenuto «che sia socialmente pericoloso, in quanto soggetto che vive abitualmente, anche in parte, del provento di attività delittuose ed inoltre quale soggetto le cui attività imprenditoriali sono state poste a servizio degli interessi economici della 'Ndrangheta».

Nel lavoro di intelligence, curato in sinergia da Dia e Guardia di Finanza, sono stati ricostruiti i rapporti privilegiati con l'imprenditore Antonino Scimone: «Si appurava che i rapporti

tra lo Scimone ed il Canale non afferravano soltanto a transazioni commerciali, ma erano anche orientati alla condivisione di interessi imprenditoriali, in quanto in tale occasione, il primo proponeva al secondo un investimento immobiliare da realizzare in sinergia, attraverso l'impiego di aziende di loro proprietà, nel settore degli immobili ricompresi in procedure concorsuali e/o esecutive, verosimilmente ubicati nella città di Milano».

A rafforzare il profilo da «imprenditore mafioso» di Pietro Canale, atteggiato dal pool coordinato dal procuratore Giovanni Bombardieri e diretto dal procuratore aggiunto Gaetano Calogero Paci e Stefano Musolino, si sono sovrapposte le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. I reggini Enrico De Rosa e «Pino» Liuzzo, e il siciliano Biagio Grasso. Contribuì

Preziose dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Enrico De Rosa «Pino» Liuzzo e Biagio Grasso

«In stretti legami con Dimitri...»

È il collaboratore di giustizia Enrico De Rosa che «ha ripetutamente indicato Canale Pietro quale imprenditore che, per la sua espansione commerciale nel settore della metanizzazione e della attività di vendita, ha beneficiato del supporto della cosca De Stefano, grazie soprattutto agli stretti legami con Dimitri De Stefano». Ben informato anche Biagio Grasso, «imprenditore messinese al servizio della mafia siciliana» partecipe della famiglia mafiosa «Romeo-Santapaola»: «Il Grasso è stato considerato "la filiera di raccordo" tra il mondo delle imprese, quello della politica e della pubblica amministrazione e la criminalità organizzata, in Sicilia ed in Lombardia, avendo, in tale contesto, anche rapporti con le cosche della 'ndrangheta calabrese».

Il Tribunale conclude: «La proposta infine è stata infine integrata con le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, il quale ha offerto ulteriori, concreti e specifici elementi di conferma in ordine all'agevolazione della 'ndrangheta alla crescita economica delle imprese riferibili al gruppo Canale».

Il Tribunale conclude: «La proposta infine è stata infine integrata con le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, il quale ha offerto ulteriori, concreti e specifici elementi di conferma in ordine all'agevolazione della 'ndrangheta alla crescita economica delle imprese riferibili al gruppo Canale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Magistrato di Sorveglianza accoglie la richiesta difensiva

Pericolosità sociale cessata, no alla libertà vigilata

Tra gli elementi determinanti «lo stile di vita conforme a valori socialmente conformi»

Respinta la richiesta di applicare la misura di sicurezza della libertà vigilata per 1 anno e 6 mesi nei confronti di Domenico Larizza, 69enne di Palizzi con un passato da «appartenente alla cosca Mesano operativa a Palizzi Marina e Sopropoli». Il Magistrato di Sorveglianza, accogliendo la richiesta del difensore, avvocato Giacomo Iaria, nonostante il parere negativo del Pubblico ministero, ha dichiarato «cessato lo stato di pericolosità sociale».

Per i Giudici di Sorveglianza sono stati diversi gli elementi che hanno

determinato la decisione: «Il tempo trascorso dai fatti oggetto della condanna riportata dal Larizza, da cui discende la misura di sicurezza in esame; la regolare condotta durante l'espiazione della pena, in particolare nel lungo periodo in cui è stato sottoposto agli arresti domiciliari, alla detenzione domiciliare per grave infermità, oltre che nel periodo successivo alla cessazione della misura, esente da nuovi reati o condotte e frequentazioni controindicate». Ed ancora: «La disponibilità di positive risorse di tipo familiare, che possono fungere da strumento per l'affiancamento dalle ormai remote scelte devianti, e per il suo reinserimento nella società che sembra aver positivamente avviato dopo la vicenda giudiziaria in cui è in-



La decisione Il Tribunale di Sorveglianza ha rigettato la richiesta di libertà vigilata

corso; le problematiche di salute che depongono per una attenuazione del rischio di ricaduta in condotte devianti». Tutta una serie di elementi per concludere che «si può considerare allo stato cessata la pericolosità sociale, avuto riguardo allo stile di vita assunto dal condannato, che appare ormai conforme a valori socialmente consoni ed in assenza di elementi concreti e specifici che depongono per la perduranza di coesistenza di natura criminale; che il soggetto, nell'ultimo periodo, ha dato sufficiente prova di avere abbandonato gli schemi di vita antisociali seguiti in passato improntati alla devianza e di attitudine a non delinquere in futuro».

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

al resto di

Al giornalista-saggi il riconoscimento "Saperi Contamina"

Daniela Gangemi

Il Premio Bertrand Russell a Contaminati, edizione 2020 conferito a Domenico Nunnari per lo spessore nella sua prassi letteraria e saggistica e percorso professionale nel giornalismo.

Nel corso dell'incontro, in forma privata per l'emissione sanitaria, Nunnari ha tenuto un'lezione sul tema "Mediterranea di culture", spiegando: «Oggi il Mediterraneo è visto una frontiera da sbarrare per impedire il passo ai migranti. Invece attraverso questo mare bisogna volgere lo sguardo, perché è il mare dove tutto è accaduto: la nascita del papiro greco, la cultura araba, il più grande poema di tutti i tempi, l'Odissea. Quindi, in Mediterraneo ci sono ancora valori che possono essere di esempio al mondo moderno che ha smarrito la via e che può recuperare per il futuro del mondo».

Formatosi professionalmente alla Gazzetta del Sud, per Nunnari è stato vice direttore testata giornalistica della Regione Calabria, inviato speciale e di diverse analisi socio-analitiche sulla Calabria. A consuetudine il Premio è stato Vincenzo presidente della Fondazione terranea, che dai primi anni 2000 ha istituito il prestigioso premio. «Quest'anno, il premio viene dato a Mimmo Nunnari», ha affermato Vitale, «come giornalista reggino che ha saputo affrontare vari aspetti sociologici, storici, letterari e cronachistici mettendoli insieme e dare una visione complessiva dell'esistente, senza questa può progettare un futuro di questo senso, dobbiamo dire a Nunnari che ha saputo dare una postazione alla ricerca sociologica e giornalistica. L'idea del premio nacque quando mi

Nunnari ha tenuto una lezione su un tema affascinante "Mediterraneo crocevia di culture"



Consegna del premio Tonin

Carica di investimenti sulla filiera energetica

Confindustria Energia: raggiungeranno i 110 miliardi di euro

Strategia basata su una maggiore penetrazione delle rinnovabili e sull'innalzamento dell'efficienza

di **Alessandro Farruggia**
ROMA

Con lo scopo di rispondere all'emergenza climatica e raggiungere la neutralità carbonica al 2050, la Commissione Ue ha presentato nel dicembre 2019 il cosiddetto Green deal che punta ad ottenere una maggiore penetrazione delle fonti rinnovabili, un innalzamento dell'efficienza energetica e permetterà di assicurare l'approvvigionamento a prezzi competitivi e di garantire un mercato dell'energia pienamente integrato, interconnesso e digitalizzato. Per Eni, Enel, Terna, Snam, Edison e le altre aziende del settore è al tempo stesso una sfida e una opportunità.

Secondo uno studio realizzato da **Confindustria Energia** nel marzo 2020, nel biennio 2018-2019 il valore complessivo degli investimenti realizzati in Italia nei diversi settori della filiera energetica è ammontato a 12 miliardi, ma il grosso deve ancora venire. «Nel periodo 2018-2020 - osserva **Confindustria Energia** - si stima che gli investimenti cumulati raggiungeranno i 110 miliardi di euro». Per la produzione di idrocarburi si stimano investimenti per 8,2 miliardi di euro «mirati all'efficientamento e alla riqualificazione delle infrastrutture esistenti, alla mitiga-

zione degli impatti ambientale alla salvaguardia della capacità produttiva». Per il settore del biometano sono previsti 12 miliardi di euro di investimenti per la creazione di infrastrutture di produzione e trasporto.

Nel comparto delle rinnovabili elettriche si stimano invece investimenti cumulati pari a 36,8 miliardi di euro «volti alla realizzazione di impianti fotovoltaici, eolici e di altre rinnovabili». Alla generazione turbogas andranno 3,3 miliardi di euro per una capacità elettrica al 2030 di 6.4 GW «che servirà a consentire il phase out del carbone entro il 2025». Il downstream petrolifero prevede investimenti per 1,1 miliardi di euro «volti da un lato all'ammodernamento degli impianti per soddisfare ai requisiti ambientali e dall'altro a rispondere al mutamento della domanda» che prevede anche la riconversione di due raffinerie tradizionali in bioraffinerie e la creazione di impianti per produrre gli e-fuels. Per quanto riguarda la rete di trasporto nazionale del gas naturale si prevedono investimenti per 14,8 miliardi volti a sviluppare le infrastrutture gas italiane e la rete di interconnessione con i paesi vicini.

Per aumentare la resilienza del sistema, i settori dello stoccaggio gas naturale GNL e GPL hanno invece previsto investimenti per 4,2 miliardi al 2030. Altro snodo fonamen-

tale sarà la rete elettrica. Terna prevede di sviluppare e adeguare le infrastrutture di trasmissione per garantire il dispacciamento dell'energia elettrica prodotta dalle rinnovabili e per promuovere l'efficienza energetica. Gli investimenti complessivi previsti da Terna ammontano a 14,5 miliardi al 2030. Infine l'incremento del contributo delle rinnovabili nel mix energetico e l'addio al carbone al 2025 richiederà lo sviluppo di infrastrutture complementari quali i sistemi di accumulo e bilanciamento della rete. L'investimento in accumuli elettrici centralizzati (pompaggi ed elettrochimici) ammonterà a 4,9 miliardi nel periodo 2018-2030. Per la fase di realizzazione si stima la creazione di valore aggiunto nazionale pari a quasi 8 mld/anno per un totale di circa 100 mld e in fase di esercizio ricadute per tutta la vita utile degli impianti di 250 miliardi (di cui 60 entro il 2030). Al 2030 l'impatto sul Pil sarà un robusto +1%, mentre il contributo alla decarbonizzazione sarà di 75 MtCo2/annue, di cui 50 dal settore elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 50%



Peso: 50%

Coprifuoco alle 21, è battaglia

Ministri ancora divisi sul provvedimento, Conte frena e chiede alle Regioni lockdown locali nelle zone con un Rt superiore a 1,5. Chiusi anche i musei, limiti agli spostamenti e lezioni a distanza. Il Dpcm rischia di slittare a domani. Mattarella: "Basta egoismi"

Il governatore Toti: "Anziani a casa". Scoppia la polemica

Regioni e alcuni ministri chiedono il coprifuoco a livello nazionale alle 21, Conte rilancia con la proposta di lockdown locali automatici dove l'Rt sia superiore a 1,5. E le sue decisioni rischiano di slittare a domani. Polemiche per la proposta di Toti: «Gli over 70 restino a casa». E Mattarella: «Basta partigianerie».

● da pagina 2 a pagina 5

I provvedimenti

Tutti a casa alle nove di sera e zone rosse obbligatorie Ma è scontro sul Dpcm

Tra stasera e domani il nuovo provvedimento che avrà valore fino al 4 dicembre. Braccio di ferro nel governo sul coprifuoco. Attriti tra Conte e Regioni sui lockdown locali

ROMA – Sembra un braccio di ferro con l'esecutivo, quello ingaggiato dai governatori. Ma nasconde soprattutto il tentativo di scaricare la responsabilità di nuove chiusure sul governo. E così, al termine di una giornata infernale, Palazzo Chigi decide di non arretrare e sembra orientarsi verso la linea dura. L'obiettivo è costringere i governatori ai lockdown locali, con il nuovo dpcm che dovrebbe valere fino al 4 dicembre e sarà approvato tra stasera e domattina. L'idea è quella di un meccanismo automatico che faccia scattare le chiusure nelle province o nelle aree metropolitane in cui l'indice Rt di diffusione del virus sfo-

ri quota 2 e sia associato a carichi ospedalieri che oltrepassino il livello di guardia. Oppure anche solo oltre l'1,5, associato però al "rischio alto" previsto nella tabella che elenca 21 parametri di valutazione dell'epidemia.

Ma non è finita qui. Mentre le Regioni provano a resistere, Giuseppe Conte si appresta a presentare stamane in Parlamento anche le altre misure del dpcm, che riguarderanno l'intero territorio nazionale: di certo ci sarà il blocco dei movimenti interregionali, la chiusura dei musei, la didattica a distanza per le superiori (e forse per la terza media). La serrata dei negozi alle 18 è previ-

sta nelle aree a rischio. Così come nei territori più sotto pressione ci sarà il blocco totale di bar e ristoranti. Infuria la battaglia nella notte, invece, su un altro nodo cruciale: il coprifuoco nazionale. Lo vogliono Pd e Speranza. Conte è contrario a una stretta così radicale e boccia l'ipotesi di fissare il blocco alle 18. La mediazione che si fa strada è quella delle 21 (senza escludere però del tutto l'opzione delle 20). Tornerebbe dun-



Peso: 1-17%, 3-71%

que l'autocertificazione per dimostrare le ragioni improrogabili di lavoro o di salute che impongono la necessità di circolare.

Tre livelli di interventi, insomma. Uno più blando nazionale. Un secondo, per le Regioni in situazione critica. E un terzo per quelle con rischio talmente alto da determinare zone rosse totali. Tutto, comunque, diventa oggetto di trattativa frenetica nell'ennesima domenica di attesa di un nuovo dpcm. Sono le Regioni, di buon mattino, a mettersi di traverso. Lo fanno stravolgendo quanto sostenuto per settimane, quando chiedevano di poter decidere in autonomia gli interventi per i propri territori in base all'andamento del contagio. Roberto Speranza spiega a tutti la linea dell'esecutivo: dove l'indice Rt sale troppo, si chiude. Diversi presidenti di Regione si ribellano. Il lombardo Attilio Fontana e il campano Vincenzo De Luca sono i più rigidi: pretendono misure nazionali, se serve anche un vero e proprio lockdown del Paese, ma non vogliono sentir parlare di zone rosse regionali o metropolitane. Altri governatori come Bonaccini, Emiliano e Zaia ipotizzano inoltre un coprifuoco nazionale dalle 18 per frenare gli assembramenti.

L'esecutivo tentenna. I capi delegazione si ritrovano in riunione per-

manente con Conte, assieme ai capigruppo di maggioranza. Emerge un quadro frastagliato. Il coprifuoco nazionale, ad esempio, è sostenuto dai dem. Anche Speranza lo considera utile. Eppure, Conte tergiversa. Vorrebbe evitarlo, in questo sostenuto da Italia Viva. Non gli piace l'idea di bloccare i negozi a metà pomeriggio e di costringere i cittadini a casa a quell'ora. E' ostile anche alla chiusura generalizzata di bar e ristoranti. Il Pd - e il ministero della Salute - insistono. Insistono perché conoscano la fragilità di alcuni territori, soprattutto al Sud: Calabria e Sicilia, in primis. Si fa quindi spazio l'opzione di un coprifuoco dopo le 21.

Su un punto, però, il governo sembra d'accordo a fine serata: le zone rosse locali, dove occorre, saranno decretate automaticamente. Conte le considera fondamentali. Nicola Zingaretti lo sostiene, a nome del Pd. Si decide di esplicitare nel dpcm le soglie di Rt per far scattare le chiusure. Il monitoraggio sarà provinciale. In Lombardia tutte le Province, ad eccezione di Bergamo, sono oltre il limite. In Piemonte pure, compresa Torino. Stesso ragionamento per la maggior parte della Calabria. In Liguria c'è Genova. In Campania Napoli e Caserta. E ancora, alcune province siciliane come

Enna e Caltanissetta, Brindisi in Puglia, alcune aree dell'Umbria, Bolzano e la Valle d'Aosta.

Nei territori sottoposti all'eventuale zona rossa si fermerebbe tutto, o quasi. Di certo le attività non commerciali e gli spostamenti non giustificati. L'unico dibattito è quello sulle scuole: Italia Viva e il Movimento chiedono che restino aperte anche con i lockdown locali fino alla prima media (con obbligo di mascherina), le Regioni sono contrarie e vorrebbero chiuderle, il Pd e Speranza non hanno dubbi sulla necessità di fermare le lezioni in presenza nelle aree a rischio.

La scuola, infine, diventa oggetto anche di un nuovo intervento nazionale, nel dpcm: la didattica a distanza sarà possibile al 100% alle superiori, innanzitutto. L'asse dei rigoristi chiede che anche le medie seguano lo stesso schema. Conte potrebbe accettare le lezioni online dalla seconda in poi.

di Tommaso Ciriaco

Bonaccini positivo



"Sto bene"
Il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini è positivo al

Covid. È asintomatico. "Non me l'aspettavo, ho rispettato le regole, ma continuerò a lavorare, non mollo"

Le Regioni

Si a misure valide in tutta Italia



● **Chiusure**
I governatori, non tutti per la verità, auspicano misure uniformi a livello nazionale. Il presidente dell'Emilia Romagna ha auspicato lo stop alla circolazione oltre un certo orario

● **Negozi**
Un'altra misura che i governatori auspicano è la chiusura degli esercizi commerciali entro le 18 in tutta Italia

Il premier

Scettico su interventi generalizzati



● **Territori**
Il presidente del Consiglio è favorevole a misure drastiche nei territori dove Rt è più alto, ma non a interventi generalizzati

● **La stretta**
In questi territori la stretta comprenderebbe anche le scuole e tutte le attività commerciali ed economiche considerate non essenziali

● **Movimenti**
Conte è favorevole anche a una stretta sui movimenti tra le zone di maggior contagio



Nel nuovo Dpcm

1 Le chiusure
L'idea è quella di un automatismo che porti alla chiusura di territori con indice Rt di 2 e con situazioni ospedaliere complesse o con indice Rt superiore a 1,5 ma in presenza di carichi sanitari molto alti

2 Scuola
La didattica a distanza potrebbe essere prevista per tutti gli istituti superiori - e forse anche per le classi di terza media - e con validità estesa a tutto il territorio nazionale

3 Coprifuoco nazionale
È tra le misure più discusse tra ministri e leader: stop alle 21 (non escluso già alle 20). E in caso di spostamenti dettati da necessità lavorative o sanitarie tornerebbe in campo l'autocertificazione

4 Musei, bar, ristoranti
Chiusi al pubblico i musei, come annunciato dal ministro Franceschini. La stessa sorte potrebbe toccare a bar e ristoranti, ma solo in alcune aree. Qui chiusura alle 18 per i negozi



▲ **Giuseppe Conte**
Presidente del Consiglio



Peso: 1-17%, 3-71%



CONTABILITÀ

Detrazione legata alle spese

Per chi sceglie la detrazione, previste regole puntuali. Il bonus del 110%, da ripartire tra gli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo, si applica alle spese sostenute, per interventi «trainanti» e «trainati», dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, indipendentemente dalla data di effettuazione degli interventi.

In particolare, la detrazione dall'imposta lorda può essere fatta valere ai fini sia dell'Irpef che dell'Ires sia pur limitatamente alle spese sostenute per interventi realizzati sulle parti comuni di edifici residenziali in condominio; per gli Iacp e gli enti aventi le stesse finalità sociali dei predetti Istituti la detrazione riguarda le spese sostenute fino al 30 giugno 2022 indipendentemente dalla data di avvio degli interventi cui le spese si riferiscono.

Quanto al momento di sostenimento delle spese, la circolare 24/E/2020 sottolinea che per le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni e gli enti non commerciali, occorre fare riferimento al criterio di «cassa» e, quindi, alla data dell'effettivo pagamento, indipendentemente dalla data di avvio degli interventi cui i pagamenti si riferiscono.

Ad esempio, un intervento ammissibile iniziato a luglio 2019, con pagamenti effettuati sia nel 2019 che nel 2020 e 2021, consentirà la fruizione del superbonus solo con riferimento alle spese sostenute nel 2020 e 2021 (in presenza delle altre condizioni).

Per le imprese, invece, occorre far riferimento al criterio di competenza e, quindi, alle spese da imputare al

periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2020 o al 31 dicembre 2021, indipendentemente dalla data di avvio degli interventi cui le spese si riferiscono e indipendentemente dalla data dei pagamenti. Tale criterio, secondo l'Agenzia, vale anche le imprese minori di cui all'articolo 66 del Tuir che sono sottoposte ad un regime «improntato alla cassa».

Per le spese sostenute da soggetti diversi dalle imprese, relative a interventi sulle parti comuni degli edifici, rileva la data del bonifico effettuato dal condominio, indipendentemente dalla data di versamento della rata condominiale da parte del singolo condomino. Ad esempio, nel caso di bonifico eseguito dal condominio dopo il 1° luglio 2020, danno diritto al superbonus anche le rate versate dal condomino nel 2019, 2020 e nel 2021 se in data antecedente alla scadenza dei termini della presentazione della dichiarazione relativa al 2020.

Queste puntualizzazioni alimentano non pochi dubbi: infatti, stante il fatto che le imprese possono fruire del superbonus solo in qualità di condomini per interventi effettuati sulle parti comuni dal condominio, pare che queste debbano individuare il momento di sostenimento della spesa in base al criterio della competenza e non, come sembrava pacifico, tenuto conto della data di bonifico effettuato dal condominio.

Va, tuttavia, osservato che la detrazione spetta sulle spese effettivamente sostenute e rimaste a carico del contribuente. Ne consegue che la detrazione non spetta

se le spese sono rimborsate e il rimborso non ha concorso al reddito; eventuali contributi ricevuti dal contribuente devono, dunque, essere sottratti dall'ammontare su cui applicare la detrazione. Qualora il contribuente persona fisica, a fronte delle spese agevolabili, riceva i contributi in periodi di imposta successivi a quelli in cui ha beneficiato della detrazione, tali contributi devono essere assoggettati a tassazione separata ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera n-bis) del Tuir.

Si considerano, invece, rimaste a carico le spese rimborsate per effetto di contributi che hanno concorso a formare il reddito in capo al contribuente. In ogni caso, come tutte le detrazioni dall'imposta lorda, l'agevolazione è ammessa entro il limite che trova capienza nella predetta imposta annua; pertanto, la quota annuale della detrazione che non trova capienza nell'imposta lorda di ciascun anno, non può essere utilizzata in diminuzione dell'imposta lorda dei periodi d'imposta successivi né essere chiesta a rimborso.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 60%

Adempimenti necessari ai fini del superbonus

Pagamento spese	Il pagamento delle spese per l'esecuzione degli interventi deve essere effettuato mediante bonifico bancario o postale dal quale risulti la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva, ovvero, il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato. Su tali bonifici le banche applicano la ritenuta dell'8%. L'obbligo di effettuare il pagamento mediante bonifico non riguarda i soggetti esercenti attività d'impresa
Visto di conformità	Ai fini dell'opzione per la cessione o lo sconto, è necessario acquisire il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto al superbonus
Asseverazione	Ai fini del superbonus nonché dell'opzione per lo sconto o la cessione del credito, è necessario acquisire l'asseverazione del rispetto dei requisiti tecnici degli interventi effettuati nonché della congruità delle spese in relazione agli interventi agevolati
Conservazione documenti	Il contribuente è tenuto a conservare la documentazione relativa alla spesa e al pagamento, oltre ad una copia dell'asseverazione trasmessa all'Enea per gli interventi di efficientamento energetico, nonché, per gli interventi antisismici, una copia dell'asseverazione depositata presso lo sportello unico competente



Peso: 60%

Cessione o sconto: le sole opportunità per i forfettari

Superbonus 110%, nessun dubbio per i contribuenti che aderiscono al regime forfettario. Nella circolare 24/E/2020, infatti, sono stati chiariti i diversi aspetti di incertezza che erano sorti in capo a detti soggetti. Nel citato documento di prassi, in particolare, viene affermato che il beneficio del 110% non può essere utilizzato dai soggetti che possiedono «esclusivamente» redditi assoggettati a tassazione separata o ad imposta sostitutiva ovvero che non potrebbero fruire della corrispondente detrazione in quanto l'imposta lorda è assorbita dalle altre detrazioni o non è dovuta (come nel caso dei soggetti che rientrano nella c.d. no tax area).

Il caso tipico è quello dei soggetti che aderiscono al regime forfettario: questi non hanno Irpef da cui detrarre il superbonus in quanto il loro reddito (determinato forfettariamente) è assoggettato a imposta sostitutiva. Tuttavia, per detti contribuenti resta aperta la strada dell'opzione per il c.d. sconto in fattura ovvero per la cessione del credito d'imposta di importo corrispondente alla detrazione ad altri soggetti, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari con facoltà, per questi, di successiva cessione.

Sul punto, si rammenta che già per l'ecobonus l'Agenzia delle entrate

aveva chiarito che il credito d'imposta corrispondente alla detrazione può essere ceduto da tutti i soggetti teoricamente beneficiari della detrazione, anche se non tenuti al versamento dell'imposta.

Tra i soggetti a favore dei quali può essere effettuata la cessione del credito vi sono, tra l'altro, i fornitori dei beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi agevolabili (circolare 11/E/2018 e risposta interpello 309/2019).

Ci si attendeva, quindi, che anche queste conclusioni avessero un impatto per il superbonus 110%. Con la circolare 24/E/2020 viene, dunque, confermato questo orientamento e affermato che, ai fini dell'esercizio dell'opzione, non rileva il fatto che il reddito non concorra alla formazione della base imponibile oppure che l'imposta lorda sia assorbita dalle altre detrazioni o non sia dovuta, essendo tale istituto finalizzato a incentivare gli interventi edilizi prevedendo meccanismi alternativi alla fruizione della detrazione che non potrebbe essere utilizzata direttamente in virtù delle modalità di tassazione del contribuente potenzialmente soggetto ad imposizione diretta.

Resta fermo che nel caso i soggetti titolari di redditi assoggettati a tassazione separata o ad imposta sostitutiva possiedano anche redditi che

concorrono alla formazione del reddito complessivo, gli stessi potranno utilizzare direttamente il superbonus in diminuzione della corrispondente imposta lorda.

Diversamente, il beneficio non spetta ai soggetti che non possiedono redditi imponibili, i quali non possono nemmeno esercitare l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito. Si tratta, ad esempio, delle persone fisiche non fiscalmente residenti in Italia che detengono l'immobile oggetto degli interventi in base ad un contratto di locazione o di comodato.

Restano esclusi dalle agevolazioni in esame (fruizione diretta del superbonus o, in alternativa esercizio dell'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione), gli organismi di investimento collettivo del risparmio (mobiliari e immobiliari).

— © Riproduzione riservata —



Peso: 24%



La check list delle verifiche blinda il visto di conformità per il 110%

Campanari da pag. 6

Documento Fondazione nazionale commercialisti-Cndcec sui riscontri da effettuare

Professionisti, la check list blinda il visto per il 110%

Pagine a cura
di **FRANCESCO CAMPANARI**

Verifica sull'asseverazione redatta dai tecnici; controllo sull'attestazione della congruità delle spese sostenute; conservazione delle principali autocertificazioni (tra cui il non utilizzo dell'immobile nell'ambito dell'attività d'impresa e l'attestazione del rispetto del limite massimo di detrazione), verifica delle ricevute di pagamento dell'Imu e delle abilitazioni amministrative necessarie per l'inizio dei lavori con relative ricevute di deposito. Sono alcuni dei controlli, elencati nella «check list» per il 110%, che il professionista deve porre in essere per il rilascio del visto di conformità, come indicato nel documento predisposto dalla Fondazione nazionale dei commercialisti e Cndcec, pubblicato la scorsa settimana («Le check list per il visto di conformità sugli interventi per l'efficienza energetica e la riduzione del rischio sismico»).

Il beneficiario e l'immobile. Le due check list (una

per gli interventi di efficienza energetica e l'altra per quelli da sismabonus) si dividono in dieci macro-sezioni ciascuna delle quali contengono una serie di documenti da reperire, verificare e conservare.

Le prime tre riguardano il soggetto beneficiario da una parte, e l'immobile e la documentazione attestante la disponibilità dello stesso dall'altra.

Sul soggetto beneficiario vi è poco da dire, distinguendo la check list tra condominio o persona fisica da un lato e le altre tipologie di soggetti giuridici quali IACP, Cooperative, Onlus, Adv o Aps dall'altro.

Con riferimento invece all'immobile, da segnalare la conservazione delle ricevute di pagamento dell'Imu qualora dovuta e la domanda di accatastamento presentata per gli immobili non ancora censiti.

Sulla disponibilità dello stesso le opzioni sono invece tra atto di acquisto e contratto di locazione/comodato da un lato e copia di successione con annessa autocertificazio-

ne attestante la disponibilità e copia del preliminare di acquisto con immissione in possesso dall'altra. Ancora, le altre macro-sezioni si riferiscono alla parti comuni, alle autocertificazioni, alle abilitazioni amministrative, ai documenti di spesa, agli interventi e alle asseverazioni ed attestazioni intermedie e finali.

Le autocertificazioni da reperire. Tra la documentazione a corredo del visto di conformità, essenziale in caso di cessione credito o sconto in fattura legati al superbonus 110%, vi è una sezione specifica dedicata alle autocertificazioni da richiedere al contribuente: la prima riguarda i massimali e dovrà attestare il rispetto del limite di detrazione tra gli aventi diritto al superbonus: ad ogni intervento infatti è agganciato un massimale, da dividere eventualmente tra più soggetti, che



Peso: 1-3%, 6-69%



non potrà essere sfiorato.

Con la seconda autocertificazione bisognerà indicare eventuali contributi incassati per gli stessi interventi di modo da evitare eventuali illegittime duplicazioni di benefici.

Ancora, il contribuente dovrà autocertificare che l'immobile oggetto di intervento non sia sottoposto ad attività di impresa o professionale (tali immobili subiscono infatti forti limitazioni alla fruizione del beneficio). Va infine accertato che gli interventi non rappresentino

una mera prosecuzione di interventi iniziati in anni precedenti e l'assenza o meno di interventi su altre unità immobiliari blindando la questione sul tetto massimo delle due unità per persona fisica.

Le abilitazioni amministrative. Fondamentale sarà il reperimento delle abilitazioni amministrative richieste dalla vigente legislazione. Stiamo parlando della Comunicazione inizio lavori (Cila) e relativa ricevuta di deposito, della segnalazione certificata di inizio

attività (Scia) con ricevuta di deposito, della ricevuta di spedizione della comunicazione preventiva di inizio lavori all'Asl competente e della relazione tecnica ex art. 28, legge 10/1991 con relativa ricevuta di presentazione presso lo sportello Unico competente.

© Riproduzione riservata

Va accertato che gli interventi non rappresentino una mera prosecuzione di interventi iniziati in anni precedenti e l'assenza o meno di interventi su altre unità immobiliari

I principali punti della check list

Soggetti beneficiari	• Persona fisica, Condominio, IACP, Cooperativa, Onlus, Odv, Aps, sd o sd
Dati relativi all'immobile	• Visura catastale • Domanda di accatastamento (per gli immobili da censire) • Ricevute di pagamento dell'Imu
Proprietà/ disponibilità dell'immobile	• Atto di acquisto o contratto di locazione/comodato • Copia preliminare di acquisto con immissione in possesso • Copia di successione e autocertificazione attestante la detenzione materiale dell'immobile
Parti comuni	• Copia delibera assembleare con tabella millesimale o certificazione dell'amministratore di condominio
Auto certificazioni	• Rispetto limite max detrazione tra gli aventi diritto • Presenza/assenza di altri contributi per gli stessi interventi • L'immobile non può essere adibito ad attività di impresa • Gli interventi sull'immobile non rappresentano mera prosecuzione di interventi iniziati in anni precedenti • Assenza/presenza di interventi su altre unità immobiliari
Abilitazioni amministrative	• Cil o Cila con ricevuta deposito • Scia con ricevuta deposito • Ricevuta di comunicazione inizio lavori all'Asl • Relazione tecnica con ricevuta presentazione
Documenti di spesa	• Fatture e bonifici, oneri di urbanizzazione, imposta di bollo
Interventi	• Specifica interventi trainanti e trainati
Asseverazioni e attestazioni intermedie (Sal) e finali	• Asseverazione requisiti tecnici e attestazione congruità delle spese (Ecobonus) • Attestazione conformità degli interventi rispetto al progetto depositato (Sismabonus) • Polizza Rc del tecnico sottoscrittore • Ape ante intervento (Ecobonus) • Consenso alla cessione del credito/sconto in fattura da parte del cessionario • Autocertificazione che i Sal si riferiscono ad almeno il 30% dell'intervento (Asseverazioni intermedie) • Ape post (Asseverazione finale - Ecobonus)



Peso:1-3%,6-69%

Manovra, 400 milioni ai Comuni ma con l'incognita crisi-bis

BILANCI

In legge di bilancio

216 milioni per il welfare

e 200 di recupero spending

Nuove misure restrittive per la pandemia imporranno di rimettere mano ai conti

Gianni Trovati

La nuova fase della crisi sanitaria che minaccia di cambiare i connotati alla legge di bilancio travolge anche la manovra in arrivo per gli enti locali. Che nelle prossime settimane dovrebbero cominciare a mettere mano ai bilanci 2021; e dalla manovra dovrebbero ottenere una replica della possibilità di utilizzare senza vincoli gli avanzzi e gli oneri di urbanizzazione. Misure utili, ma evidentemente microscopiche rispetto alle dimensioni della crisi in arrivo. Anche perché proprio i Comuni sono uno dei fronti più esposti alle ricadute economiche più immediate delle restrizioni anti-Covid: sul punto la lezione di marzo non lascia dubbi.

Il fatto è che il ritmo del contagio corre molto più velocemente rispetto alle possibilità di aggiornamento dei programmi di finanza pubblica. Questo disallineamento temporale è evidente sul piano nazionale, che per esempio ha visto il decreto con i «ristori», costruiti per compensare le chiusure parziali decise due domeniche fa, arrivare in Gazzetta nelle stesse ore in cui si è cominciato a discutere apertamente di un nuovo lockdown. E si riproduce negli stessi termini per la finanza locale.

In base all'impianto originale della manovra, impostata su

un'idea di rilancio post-crisi abbondantemente superata dai numeri della pandemia, gli enti locali dovrebbero costruire i bilanci 2021 (entro il 31 gennaio) potendo contare soprattutto su due norme ordinarie: l'utilizzo senza vincoli degli avanzzi, quando ci sono, e l'impegno per spesa corrente degli oneri di urbanizzazione: misura, quest'ultima, che in molti casi rischia di essere solo simbolica a causa della paralisi dell'edilizia.

In gioco ci sono poi 216 milioni per iniziare a coprire le necessità aggiuntive dei servizi sociali, quantificate ufficialmente in 650 milioni dall'ultimo aggiornamento dei calcoli sui fabbisogni standard. Già in programma, infine, la distribuzione di 200 milioni (contro i 100 di quest'anno) per procedere con la copertura progressiva dei tagli prodotti dal Dl 66 del 2014 e scaduti ormai da due anni. Questi 200 milioni dovrebbero mettere al riparo tutti i Comuni dal rischio di riduzioni di risorse a titolo di fondo di solidarietà anche con il procedere della perequazione.

Ma è sufficiente confrontare queste cifre con i 6,3 miliardi stanziati dal governo fra marzo e agosto per capire la sproporzione fra il menù attuale della legge di bilancio e la dimensione dei bisogni che rischiano di emergere già in queste settimane con l'appesantirsi delle restrizioni anti-Covid. Una sproporzione che riguarda tutti i capitoli della legge di bilancio, e che difficilmente permetterà di evitare una

revisione rapida e drastica di stime e progetti.

Ma non è solo questione di soldi. Sui tavoli del confronto fra amministratori e governo che dovrà ripartire in vista della manovra vera e propria c'è anche il filone sempre prolifico delle problematiche fiscali. L'ultima è rappresentata dal canone unico, che dall'anno prossimo (dopo la proroga decisa a fine 2019) dovrebbe sostituire Tosap, Cosap e altre imposte minori e che nei Comuni in cui è stato avviato il confronto con le categorie sta sollevando un'infinità di incognite applicative. Non ultima quella dei probabili aumenti a carico di alcune voci per compensare l'uscita di alcune forme di pubblicità dal raggio d'azione del canone. Nell'elenco dei problemi fiscali non può infine mancare nemmeno quest'anno la Tari, alle prese con il decreto sull'economia circolare che ha escluso i rifiuti delle industrie dal novero degli assimilabili.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Oltre 4 milioni di italiani assistiti ma i più poveri restano fuori dai radar

MARCO RUFFOLO

Settecentomila persone in più nel corso del 2020 possono contare sul Reddito di cittadinanza: ora sono 3,4 milioni, con un aumento dell'importo per i capifamiglia da 489 a 535 euro mensili. Altri 700 mila individui, che la crisi pandemica ha trascinato in una condizione di estremo bisogno, sono aiutati dai 558 euro al mese che lo Stato elargisce in media alle loro famiglie come Reddito di emergenza. Due stampelle sociali contro la povertà, che saranno anche poca cosa rispetto alle sacche di bisogno che il virus sta diffondendo a macchia d'olio, soprattutto al Sud. Ma immaginiamo quanto quella macchia si potrebbe ancora espandere in assenza di quelle stampelle che oggi aiutano 4,1 milioni di persone. Una strutturale: il Reddito di cittadinanza, che integra quello familiare rispetto a una data soglia. L'altra temporanea: il Reddito di emergenza, un sussidio di importo fisso, in media più generoso del primo. Ma che tuttavia, come vedremo, non riesce ancora a coprire in misura adeguata le famiglie più numerose, ossia proprio quelle finora ampiamente trascurate dal Reddito di cittadinanza, mentre è in grado di raggiungere più efficacemente di quest'ultimo le famiglie di extracomunitari.

Nel suo capitolo sui redditi delle famiglie, la pubblicazione della Banca d'Italia "Economia delle regioni italiane" (che sarà presentata mercoledì 4 novembre), disegna un Paese in bilico, dove gli strumenti di sostegno al reddito cercano disperatamente di attutire i colpi della peggiore crisi del dopoguerra, di cucire toppe su un tessuto sociale che si sta strappando in più di un punto. E pensare - dice la ricerca - che nel 2019, prima che il Covid arrivasse a spazzare qualunque politica

espansiva o redistributiva, l'indice della povertà assoluta era diminuito per la prima volta dopo quattro anni di aumento, e nel Sud si era abbassato finalmente sotto le due cifre, passando dal 10% dell'anno prima all'8,6. Grazie anche al contributo del Reddito di cittadinanza, che in qualche misura sta dunque funzionando.

Bene intesi: non è che questo strumento sia esente da difetti anche gravi. E non solo per la totale assenza di qualsiasi legame con l'impegno a trovare lavoro, visto il flop dei navigator e di tutto il sistema costruito per incrociare offerta e domanda di occupazione. Ma anche perché è ormai dimostrato che, pur aiutando chi ne ha bisogno, il Reddito di cittadinanza non riesce a intercettare efficacemente le fasce sociali di estrema povertà: soprattutto le famiglie numerose e gli stranieri. Si spiega così il fatto che, mentre nel 2019 si è ridotta l'incidenza della povertà assoluta sulla popolazione, è aumentata la sua intensità, ossia la distanza media tra la spesa delle famiglie in stato di bisogno e la corrispondente soglia di povertà. Un fenomeno che ha accomunato questa volta il Sud al Nord. In altri termini, il Reddito di cittadinanza sembra aiutare chi sta appena al di sotto della soglia a superarla, mentre non riesce a sollevare chi sta molto al di sotto di essa. Una condizione che, ovviamente, l'emergenza pandemica non fa che peggiorare.

Proprio per aiutare chi viene trascinato dalla crisi sanitaria in uno stato di bisogno, è stato introdotto il Reddito di emergenza, concesso a condizione che le famiglie beneficiarie non ricevano altri aiuti, tra cui lo stesso Reddito di cittadinanza, e che non vi siano dipendenti che guadagnino oltre una certa soglia. Strumento in media più generoso, il Rem, e anche meno sottoposto del primo a condizioni: niente corsi di formazione richiesti, niente ricerca di nuovi lavori, meno adempimenti amministrativi. E tuttavia, sulla base degli ultimi dati Inps di ottobre, ad essere state ac-



Peso: 96%

colte sono state poco meno della metà delle domande ricevute tra maggio e luglio. Perché tutte queste bocciature? Si è scoperto in realtà che in molte famiglie richiedenti qualcuno lavorava e riceveva uno stipendio superiore alla soglia stabilita, oppure percepiva altre indennità.

Resta da capire però il punto centrale, è cioè se e in che misura questo strumento (sia pure temporaneo) stia aiutando le due fasce che il Reddito di cittadinanza ha finora trascurato: famiglie numerose (con molti minori in stato di povertà assoluta) e famiglie con extracomunitari. La risposta di Bankitalia, che ha elaborato i dati dell'Inps, è negativa per le prime e positiva per le seconde. Vediamo perché.

Se il Reddito di cittadinanza non è mai

riuscito a coprire adeguatamente i nuclei più numerosi perché usa una scala di equivalenza (per tener conto della composizione familiare) piuttosto penalizzante, il Reddito di emergenza ne utilizza una ancora più svantaggiosa. Dunque, almeno su questo versante, il bersaglio non è stato centrato. Più efficace, invece, è l'effetto che la nuova misura di sostegno ha prodotto sugli stranieri, o più esattamente sui membri delle famiglie in cui chi a chiedere il beneficio è un extracomunitario. I quali, questa volta, sono una cospicua percentuale - il 20% - dei percettori del Reddito di emergenza, ossia circa 140 mila persone.

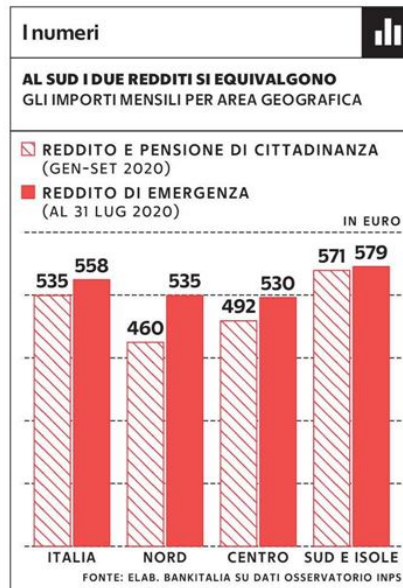
Vedremo nei prossimi mesi se le due misure saranno modificate e tarate in

modo da coprire meglio le fasce maggiormente colpite dalla crisi pandemica, soprattutto nel Mezzogiorno, dove tra l'altro è più elevata la quota di famiglie in cui chi lavora è occupato a termine nel settore turistico e ricreativo.

Tra reddito di "cittadinanza" e di "emergenza" cresce il numero dei soggetti che ricevono sussidi. Ma questi per paradosso non riescono a intercettare le famiglie numerose e più in difficoltà



MICHELE LAPINI/GETTY



Peso: 96%

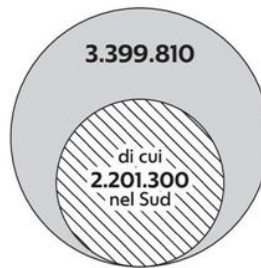


CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

**Pasquale Tridico**
presidente dell'Inps**Nunzia Catalfo**
ministro del Lavoro**I numeri****IL REDDITO DI EMERGENZA RAGGIUNGE ANCHE IL NORD**
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DEI VALORI 2020

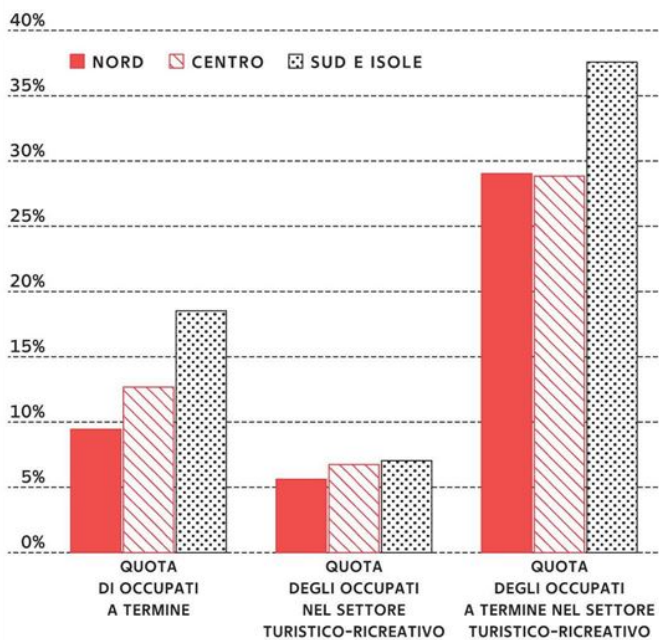
Quanti ricevono il reddito di cittadinanza e il loro aumento rispetto al 2019 (almeno un pagamento)

+316.104**FAMIGLIE****1.108.149****APR-DIC 2019**di cui
866.552
nel Sud**1.424.253**
GEN-SET 2020**+701.685****PERSONE****2.698.125****APR-DIC 2019****3.399.810**
GEN-SET 2020

Quanti ricevono il reddito di emergenza (al 31 luglio 2020)

**FAMIGLIE****290.072**di cui
157.344
nel Sud**PERSONE****697.748**di cui
398.315
nel Sud

FONTE: ELABORAZIONI BANKITALIA SU DATI DELL'OSSERVATORIO INPS ISTAT

3,4**MILIONI**Sono i titolari
ad oggi
di un Reddito di
Cittadinanza da
535 euro mensili**700****MILA**Sono invece
i titolari
di un Reddito
di Emergenza da
558 euro mensili**OCCUPATI A TERMINE NEL TURISMO, RECORD AL SUD**
CONDIZIONI LAVORATIVE PER AREE GEOGRAFICHE

FONTE: ELABORAZIONI BANKITALIA SU DATI ISTAT

1 Una delle
periodiche
distribuzioni di
pane alle Cucine
popolari di
Bologna, nella
primavera scorsa

Peso: 96%

“Per un nuovo Rinascimento bisogna far ripartire il turismo”

LUCA PAGNI

“Il Rinascimento del made in Italy non potrà che cominciare con il rilancio del turismo

di qualità. E intercettando le nuove tendenze legate all'evoluzione digitale e della sostenibilità». Lo spiega ad *Affari&Finanza* Matteo Lunelli, il re delle bollicine, in qualità di presidente e amministratore delegato delle Cantine Ferrari e dal dicembre scorso capo di Fondazione Altagamma, che raccoglie i principali marchi del lusso italiano.

Come si comporta una società che ha all'estero buona parte della sua attività in tempi di Covid?

«Parlando da imprenditore, la cosa che più mi ha colpito negli ultimi mesi è quanto poco abbia viaggiato. Per chi lavora nel settore del made in Italy è fondamentale girare il mondo per incontrare potenziali clienti e raccontare i propri prodotti. Le Imprese Altagamma realizzano con l'estero in media il 53% del loro fatturato. È vero che la tecnologia aiuta e con la pandemia abbiamo capito che una parte di questi incontri può essere sostituita da una videoriunione. Sarà una eredità che ci porteremo dietro una volta superata l'emergenza: saper distinguere quando è necessario prendere un aereo per conoscere un nuovo mercato e comprendere come stanno cambiando gusti o tendenze e quando invece si può evitare, dando così anche un contributo al contenimento delle emissioni».

Le crisi servono per migliorarsi: come recuperare il calo di fatturato una volta passata l'emergenza sanitaria, su cosa dovranno puntare le aziende per riguadagnare quote di mercato?

«Le nostre imprese hanno soprattutto l'occasione di dar vita ad un nuovo Rinascimento di cui

possiamo essere leader emotivi, promuovendo un concetto di italianità, fondato su valori più umani e più autentici. Sarà importante mettere in campo iniziative strategiche in favore del turismo. Il calo dei visitatori, in particolare nelle città d'arte, si è fatto sentire a livello economico e soprattutto sui consumi dei beni di alta gamma. Basti pensare che il 60 per cento delle vendite dei beni personali di lusso è effettuato dai turisti internazionali. Occorre riportarli in Italia puntando sul “bello buono e ben fatto” del nostro Paese».

Per essere più concreti, cosa suggerisce?

«Il turismo deve essere una leva strategica di sviluppo: non basta convincere i turisti internazionali a visitare l'Italia, bisogna fare in modo che si innamorino del nostro stile di vita, del nostro gusto per le cose belle. Solo così una volta tornati a casa continueranno a consumare i prodotti italiani, che devono diventare l'oggetto del loro desiderio. Per farlo, dovremo essere in grado di intercettare la clientela più sofisticata e convincerla che l'Italia è una sorta di meta da sogno. Un esempio che mi riguarda da vicino: il modo migliore per convincere i clienti della bontà dei nostri vini è ospitarli nelle nostre cantine, mostrare come lavoriamo ma anche il territorio in cui siamo immersi. Un grande vino è espressione del suo territorio e per questo noi siamo impegnati per tutelarli: tutti i nostri vigneti di proprietà sono certificati biologici».

Non sarà facile, la concorrenza per riconquistare i turisti che torneranno a viaggiare sarà durissima. E non è detto che torneranno tutti quanti...

«Non bisognerà sbagliare le prossime mosse. Ma posso anticipare che ci stiamo già

lavorando: assieme a due società di consulenza, come Altagamma desideriamo realizzare un libro bianco che presenti le nostre proposte per un riposizionamento verso l'alto del turismo in Italia. Strategicamente bisogna intercettare la clientela più giovane e sofisticata, dove è sempre più consistente la provenienza dai paesi asiatici, digitalmente più evoluti. Serve una nuova strategia di comunicazione per presentare le nostre eccellenze nel modo migliore, come le più desiderabili. Anche il ministero degli Esteri ha un piano importante di comunicazione, e noi vogliamo dare il nostro contributo come imprenditori e come Fondazione Altagamma».

Ma alcune tendenze di questi consumatori più sofisticati le avete già individuate: cosa chiedono?

«La pandemia ha rafforzato alcune tendenze che erano già in atto. La prima è una sempre maggiore attenzione ai temi della sostenibilità e ai valori che un marchio è in grado di rappresentare. Il che significa non più e non solo attenzione alla creazione di valore per gli azionisti ma una crescente attenzione per gli stakeholders, dai dipendenti ai fornitori e ai territori. Penso che il legame con il territorio e con le comunità in cui operano le imprese che fanno parte di Altagamma, oltre 100 aziende, faccia parte del nostro Dna. Mi piace sottolineare che, durante l'emergenza, le donazioni e gli interventi in favore delle comunità locali sono già arrivati a 43 milioni di euro. Il secondo elemento è legato alla trasformazione digitale



Peso: 87%



sulla quale tutti dovranno investire sempre di più. Gli esperti ci dicono che con la pandemia è come se avessimo fatto un salto in avanti di cinque anni sull'uso delle nuove tecnologie. E non mi riferisco solo all'e-commerce. In realtà, siamo di fronte a una rivoluzione culturale, da cui non si torna più indietro: assisteremo ad una sempre maggiore compenetrazione tra canale fisico e digitale, in una logica cosiddetta omnichannel. Continueranno inoltre a crescere gli investimenti sui social media. Per essere ancora più chiaro: al momento, circa il 13% degli acquisti di beni di lusso arriva

dall'e-commerce, ma si prevede che nel 2025 questo dato salga al 30% e che, soprattutto, il 100% sarà "influenzato" dall'online. Continuerà ad essere importante l'esperienza sensoriale e il rapporto diretto nel negozio. Ma le decisioni saranno determinate spesso dai canali digitali. Su questi dovremo lavorare con grande attenzione».

Secondo il presidente di Altagamma, numero uno delle Cantine Ferrari, le aziende del lusso devono intercettare i consumatori globali più raffinati con sostenibilità, digitalizzazione e qualità della vita

L'opinione

Dalla pandemia abbiamo capito alcune cose importanti: per esempio che noi imprenditori dobbiamo dare più importanza al consumatore domestico e a quello europeo

I numeri**115 mld****L'ALTO DI GAMMA**

Il comparto più pregiato del made in Italy vale in Italia 115 miliardi di fatturato e in Europa circa 800 miliardi

6,8%**LA QUOTA SUL PIL**

L'alto di gamma produce circa il 6,8% del Pil italiano, molto più del 4% medio europeo

L'opinione

Sulla digitalizzazione tutti dovremo investire di più. E non mi riferisco solo all'e-commerce: l'esperienza diretta dei prodotti si legherà sempre più alla loro conoscenza su Internet

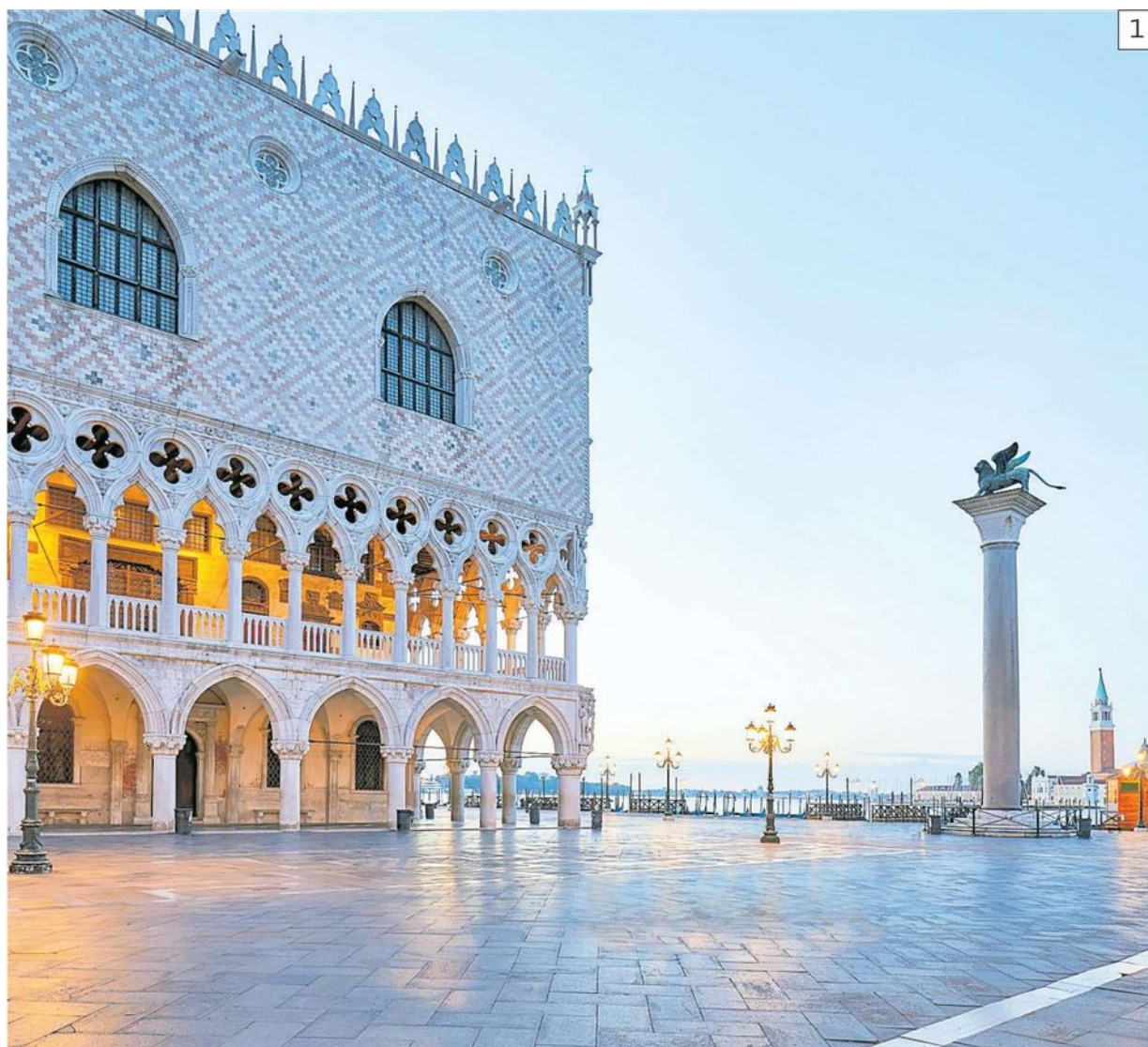
1 Nell'anno del Covid Venezia ha perso circa il 70% del suo flusso di turisti (30 milioni all'anno)

Il personaggio**Matteo Lunelli**

È presidente di Altagamma che riunisce 130 aziende del lusso



Peso: 87%



A. ASTES/ALAMY



Peso: 87%

CREDITO E FAMIGLIE

L'incertezza frena le richieste di mutui e prestiti

Finizio — a pagina 8

L'impatto della crisi: i conti delle famiglie

La paura ferma le richieste di credito

L'incertezza legata ai contagi genera un brusco cambio di rotta nelle domande di mutui (-10%) e prestiti finalizzati (-5%) dopo la crescita costante dalla fine del lockdown

Michela Finizio

Le famiglie italiane bloccano le richieste di credito per mutui, prestiti e carte. Una brusca frenata registrata nelle ultime tre settimane, in parallelo con il crescere dell'incertezza a fronte dell'aumento dei contagi da Covid-19. A dirlo sono i dati elaborati quasi in tempo reale da Crif che, dopo i trend confortanti di agosto e settembre, rilevano un repentino cambio di rotta da parte degli italiani.

«Le paure legate alla nuova ondata di contagi si stanno riflettendo direttamente sui comportamenti delle famiglie che stanno adottando atteggiamenti prudenti e sono indotte a posticipare a momenti più propizi le decisioni sui propri investimenti e sugli impegni di spesa più onerosi», afferma Antonio Deledda, direttore credit bureau di Crif.

La minore propensione all'indebitamento e a pianificare impegni che incidono sul budget familiare è cresciuta in parallelo con l'evolversi dell'emergenza sanitaria in corso nel Paese. La rilevazione di settembre si era chiusa con un confortante +13% su base annua in relazione alle richieste di mutui (incluse le surroghe che pesano circa il 20% sul totale), replicando le performance dei mesi precedenti: subito dopo il lockdown c'è stata una vera e propria corsa ai finanziamenti spinta dall'emergenza liquidità. L'ultima settimana del mese scorso, invece, evidenziava già uno stallo delle istruttorie (0%). Ma è da ottobre che Crif registra in modo deciso l'inversione di segno: nelle settimane comprese tra il 5 e il 25 ottobre le nuove domande per surroghe e acquisto di abitazioni hanno fatto segnare rispettivamente un -7,9%, -7,8% e -10,4% sullo stesso periodo 2019, malgrado i tassi applicati risultino ancora estremamente appetibili, con gli spread sul tasso variabile abbondantemente

inferiori all'1 per cento.

Altro campanello d'allarme che emerge dalle rilevazioni di Crif è rappresentato dalla contemporanea contrazione dell'importo medio dei mutui richiesti, che nell'ultima rilevazione si è attestato a 131.786 euro, e dal progressivo allungamento dei piani di rimborso, con oltre il 75% delle richieste che prevede una durata superiore ai 15 anni. «Entrambi questi indicatori confermano la tendenza a prediligere soluzioni che impattino il meno possibile sul bilancio familiare», aggiunge Deledda.

Frenano anche le richieste di prestiti. La perdurante incertezza interrompe un trend che aveva visto un costante recupero dei volumi rispetto alla situazione pre lockdown. Nello specifico, già il mese di settembre aveva evidenziato una flessione nelle richieste (-3,6%), con la performance negativa del comparto determinata dalla contrazione delle richieste di prestiti personali (-13,8%) non compensata dalla crescita dei +4,4% dei prestiti finalizzati all'acquisto di auto, moto, elettrodomestici, articoli di elettronica, prodotti di arredamento e altri beni e servizi.

Dalla fine di settembre, però, la dinamica negativa si è ulteriormente accentuata, coinvolgendo anche i prestiti finalizzati che nelle ultime settimane hanno repentinamente cambiato segno facendo registrare una flessione delle richieste pari rispettivamente a -2%, -4,8% e -5 per cento. Al contempo si è



Peso: 1-1%, 8-27%



appesantita la contrazione delle richieste di prestiti personali, che è arrivata a segnare un calo del 19 per cento. Anche in questo caso, inoltre, l'analisi delle richieste in base alla durata del finanziamento conferma la preferenza per i piani di rimborso più lunghi, con il 25,9% delle richieste che si concentrano nella classe superiore ai 5 anni.

Infine, le rilevazioni relative alle prime tre settimane di ottobre mostrano una dinamica pesantemente negativa anche per le richieste di carte

di credito e di fidi da parte delle famiglie: per le prime il mese si è chiuso tra il -11 e il -14%, per i secondi la contrazione è stata tra il -24 e il -30% per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE DI SOSTEGNO



ONLINE

«L'economia italiana post covid» è il longform del Lab24 che monitora con i numeri aggiornati l'andamento dei settori più colpiti ilsole24ore.com

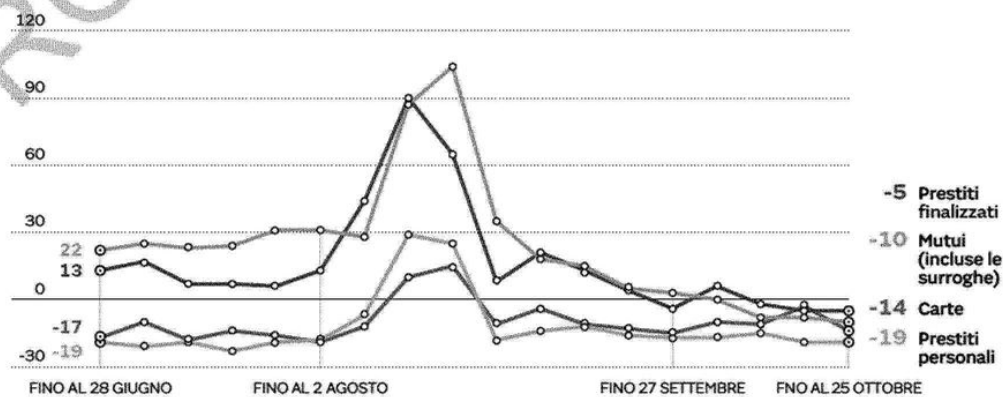
25%

Le moratorie Congelati un quarto dei debiti

● Durante l'emergenza sanitaria gli italiani hanno trovato concreto sostegno nella moratoria sui debiti varata dal Governo nei mesi scorsi. Si stima che il 25% del totale degli impieghi bancari erogati verso imprese e famiglie siano stati interessati da questi interventi.

Richieste di crediti da parte delle famiglie

Trend settimanali delle richieste pervenute alle centrali rischi da fine giugno a fine ottobre. Variazione (in %) rispetto alla stessa settimana del 2019



Fonte: Crif



Peso: 1-1%, 8-27%



Le opportunità

Dalle opere alla gestione per il privato è un business

Secondo lo studio molti interventi di riqualificazione, a partire dall'energia, potrebbero favorire il giusto mix. La scelta strategica di puntare sulla scuola

ROMA

Il rilancio del patrimonio pubblico passa anche per i privati. I 39,1 miliardi di euro necessari per riqualificare centinaia di migliaia di edifici tuttora in uso alla Pubblica Amministrazione locale non sono un onere solo per le casse dello Stato.

Secondo lo studio realizzato da Rekeep insieme a Nomisma un valore pari a 11,7 miliardi di euro, equivalente all'importo stimato per gli interventi di riqualificazione energetica, potrebbe essere assicurato proprio dalle imprese private dei servizi energia attraverso la formula del partenariato pubblico privato.

CONDIZIONI ARRETRATE

«La partnership tra pubblico e privato – spiega Claudio Levorato, presidente di Manutencoop società cooperativa, holding di controllo di Rekeep Spa – è una strada intrapresa già da diversi comuni italiani, che rimangono una minoranza rispetto allo sconfinato patrimonio pubblico locale, caratterizzato da una condizione di arretratezza sia dal punto di vista della sicurezza sismica e strutturale, sia per quanto riguarda gli aspetti impiantistici ed energetici. Tutti ambiti che avrebbero bisogno di interventi urgenti».

Il sistema è semplice e logico: un comune può affidare la gestione dell'impianto energetico di una scuola a un privato, pagando all'operatore un canone uguale o inferiore a quello storicamente sostenuto. L'impresa nei primi anni di gestione conduce gli inter-

venti strutturali per la riqualificazione dell'impianto (rinnovamento delle caldaie, infissi, coibentazione ecc.) e grazie a questi ottiene un risparmio considerevole sulla bolletta nell'ordine anche del 50%. Questo margine, che l'impresa si assicura per tutti gli anni in cui gestirà l'impianto, rappresenta il ritorno sull'investimento e costituisce l'offerta strutturata delle aziende del settore.

«È una soluzione vincente per entrambi – aggiunge Levorato – il privato ritorna dell'investimento; il pubblico continua a pagare per alcuni anni un canone al massimo invariato, ma si trova da subito uno stabile rinnovato, beneficiando al termine della gestione dei risparmi in bolletta. Mentre ai cittadini-utenti viene assicurato un deciso miglioramento funzionale degli edifici».

È quello che Rekeep e altre imprese del settore stanno facendo in partnership con molti comuni italiani.

«Rekeep – spiega Levorato – si occupa proprio di questo: tutto ciò che serve per far funzionare in modo efficiente un immobile. E grazie alla nostra esperienza possiamo confermare che esiste un'offerta strutturata da parte delle aziende private del settore energetico che può diventare un'ottima alleata del pubblico nei processi di riqualificazione degli immobili».

Una procedura, questa del partenariato pubblico privato, già normata da diversi anni, ma ancora poco diffusa per via della mancanza di competenze valutative di molte amministrazioni locali, soprattutto quelle di più



Peso: 44%



piccole dimensioni. «Si tratta di una soluzione che può essere replicata su molte voci di spesa pubbliche – prosegue Levorato – come ad esempio l'illuminazione. Anche in questo caso i privati possono essere incaricati di gestire in modo efficiente e green l'illuminazione di strade e piazze, ricavandone i benefici economici che derivano dalle bollette più contenute. È un sistema innovativo che molti paesi hanno adottato da anni e che in Italia fa più fatica a diffondersi».

Assicurare almeno gli interventi di efficientamento sarebbe un primo passo per la riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico, e permetterebbe allo Stato di destinare ri-

sorse ai capitoli più critici del settore.

L'EMERGENZA SCUOLA

«Ci sono poi molti casi – conclude Levorato – in cui gli immobili richiedono interventi più strutturali, non solo in ambito energetico e impiantistico. Soprattutto il patrimonio scolastico italiano lamenta evidenti problemi, in particolare in tema di adeguamento sismico. In generale, sarebbe necessario un piano capillare di modernizzazione e messa in sicurezza del patrimonio pubblico e la proposta che abbiamo avanzato insieme a Nomisma va appunto in questa direzione, dando vita a un vero e proprio volano anche per la nostra economia e

per l'occupazione».

Quel piano che, secondo Rekeep e Nomisma, non supererebbe i 39,1 miliardi di euro, un costo sostenibile soprattutto in un momento storico in cui investimenti e modernizzazione in chiave green sembrano essere le risposte richieste anche dall'Unione europea alla crisi economica del Covid-19. – d.a.

11,7

MILIARDI

È equivalente all'importo per gli interventi di riqualificazione energetica

50

PER CENTO

Il risparmio sulla bolletta telefonica con gli interventi di riqualificazione

Focus



IL TAGLIO DELLE SPESE PER LA LUCE

Un comune può affidare la gestione dell'impianto energetico di una scuola a un privato, pagando all'operatore un canone uguale o inferiore a quello storicamente sostenuto. L'impresa nei primi anni di gestione conduce gli interventi strutturali per la riqualificazione e grazie a questi ottiene un risparmio considerevole sulla bolletta

Il personaggio



Claudio Levorato
presidente di Manutencoop



Peso: 44%

Il controllo della filiera

Dal prodotto bio all'imballaggio eco ora la sostenibilità è regola collettiva

MARCO FROJO

Sembrano passati anni luce da quando i supermercati hanno creato i primi scaffali dedicati ai prodotti biologici, eppure non bisogna andare così indietro nel tempo. Allora si trattava di pochi prodotti di nicchia, rivolti a un piccolo gruppo di consumatori particolarmente attenti alla qualità degli alimenti. Oggi il biologico è solo uno degli aspetti in cui è declinato il ben più vasto tema della "sostenibilità", che va dalla quantità di fitofarmaci utilizzato nei campi all'imballaggio dei prodotti, passando per la giusta retribuzione degli agricoltori e il rispetto dell'uguaglianza di genere. Un trend che riguarda ormai tutta la filiera dell'agroalimentare, dalla coltivazione fino alla vendita nei negozi della Gdo. Si può tranquillamente dire che, rispetto a qualche anno fa, la situazione si sia completamente ribaltata: se prima per un'azienda o un distributore era premiante essere "sostenibile", adesso è penalizzante non esserlo. Esserlo è semplicemente diventato mainstream. Questo discorso non riguarda ovviamente solo l'Italia, ma nel Belpaese ha trovato un terreno particolarmente fertile, perché la varietà e l'eccellenza dei prodotti agricoli tricolori e la nostra tradizione culinaria rendono i cittadini molto ricettivi su queste tematiche.

Per rendersene conto è sufficiente guardare ai dati relativi al "campo". Secondo i dati di Sinab del ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali nel 2019 la superficie biologica sul territorio italiano ha raggiunto quasi i 2 milioni di ettari, con una crescita del 73% nell'ultimo decennio. In termini assoluti l'Italia rappresenta il terzo Paese per superficie bio, preceduta da Spagna (2,35 milioni di ettari) e Francia (2,241 milioni di ettari), ma si colloca in testa alla classifica se si prende in considerazione la superficie agricola utilizzata (Sau), ovve-

ro l'incidenza delle coltivazioni bio sul totale: da noi è al 15,8%, mentre in Spagna si ferma al 10,1% e in Francia all'8,1%.

LA CRESCITA DEL BUSINESS

In base ai calcoli di Nomisma le vendite di biologico italiano sul mercato interno hanno oltrepassato nel 2020 (anno terminante ad agosto) i 4,3 miliardi di euro. L'88% delle famiglie, inoltre, ha acquistato almeno un prodotto bio, contro il 53% del 2012 e l'incidenza del bio sul totale del carrello alimentare è passata dal 2,2% del 2014 al 3,6% di quest'anno. Con poco più di 2 miliardi di vendite, la distribuzione moderna continua ad essere il canale elettivo del mercato bio in Italia. "Sono ottime le performance anche nell'e-commerce, canale in cui le vendite di biologico, che rappresentano il 7% del totale e-grocery, registrano una crescita a tre cifre (+143% rispetto al 2019, anno terminante ad agosto), superiore a quella segnata dalle vendite online di prodotti alimentari in generale (+125%) - si legge nell'Osservatorio Sana 2020, promosso da Bologna-Fiere e a cura di Nomisma, con il patrocinio di FederBio e AssoBio e il sostegno di Ice - Dopo il boom segnato nel periodo lockdown (17 feb-3 maggio), le vendite di bio dell'e-commerce continuano a mantenere un ritmo di crescita elevato e più performante degli alimentari, in generale riportando un +182% rispetto allo stesso periodo del 2019 (contro un +172% dell'e-grocery)".

I DATI DELLE ESPORTAZIONI

I prodotti biologici italiani vanno molto forte anche sul fronte dell'export: nel 2019 hanno rappresentato il 6% delle esportazioni agroalimentari Made in Italy; sono cresciute del 7% a quota 2,4 miliardi di euro,

contro il +4% fatto registrare dall'export agroalimentare nel suo complesso (43 miliardi). Secondo le stime di Nomisma a fine 2020 le vendite all'estero di prodotti biologici dovrebbero raggiungere i 2,62 miliardi di euro (+8% rispetto al 2019).

L'IMBALLAGGIO SOSTENIBILE

L'altro grande tema in fatto di sostenibilità è rappresentato dal packaging, un fattore a cui ormai quasi un consumatore su due presta attenzione. Secondo il XVI Rapporto Marca, realizzato da Iri e Nomisma, l'impatto ambientale del packaging è "importante" o "molto importante" per il 43% dei consumatori che acquistano prodotti alimentari e per il 46% di coloro che comprano un prodotto per la cura della casa o della persona. Queste scelte di acquisto si affiancano ad altri comportamenti "virtuosi": il 68% degli italiani "separa la maggior parte dei rifiuti", il 44% "evita l'uso di prodotti monouso in plastica" e il 42% "adotta altri comportamenti volti al contrasto del cambiamento climatico". La richiesta da parte dei consumatori è così per packaging realizzati in materiale "biodegradabile" (56%), "facilmente riciclabile" (39%) e "riutilizzabile" (33%). La quasi totalità dei cittadini del Belpaese (96%), poi, è preoccupato per "l'impatto che i prodotti in plastica hanno sull'ambiente". Quasi due su tre (61%), inoltre, sono "disposti a modificare le proprie abitudini di acquisto per ridurre l'impatto sull'ambiente", anche a costo di rinunciare



Peso: 32-81%, 33-34%



a "design" (47%) e "brand" (40%).

Il tema della sostenibilità ha così, anno dopo anno, assunto un ruolo centrale nel settore della distribuzione moderna, soprattutto nel campo della marca del distributore, che rappresenta il laboratorio di tutto il comparto. Il 60% dei gruppi nazionali della Gdo assegna una valenza strategica a questa tematica e il 50% degli stessi ha inoltre una funzione aziendale che presidia proprio questo argomento. Sforzi che si sono tradotti non solo in una riduzione della plastica utilizzata e dell'impatto ambientale della produzione di tutta la filiera ma anche in un aumento del recupero delle

eccedenze alimentari, che è cresciuto di sei volte negli ultimi sette anni, e in un taglio del 30% dei consumi elettrici dal 2005 al 2018. Insomma, un'offensiva molto ampia e articolata, che fa della Gdo uno dei settori più impegnati nel campo della sostenibilità intesa nel senso più ampio.

Proseguono senza stop le crescite di consumi, terreni coltivati, affari, export e packaging "pulito", segno che salutismo e tutela della natura circostante si sono ormai consolidati nella cultura degli italiani

L'opinione

66

Il biologico funziona anche nell'e-commerce, canale in cui le vendite registrano nel corso del 2020 una crescita a tre cifre: +143% rispetto al 2019, con anno terminato ad agosto

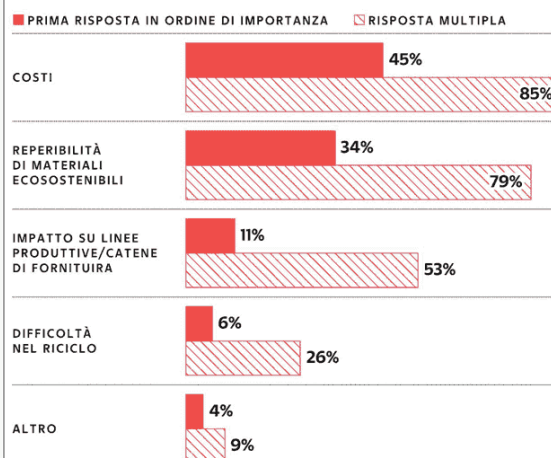
NOMISMA
OSSERVATORIO SANA 2020

1 L'agricoltura biologica può contare su un mercato in continua crescita

I numeri

LE SCELTE SOSTENIBILI DI AZIENDE E CONSUMATORI ITALIANI

Quali sono i principali elementi che ostacolano l'adozione di packaging più sostenibili?



FONTE: XVII RAPPORTO MARCA 2019-NOMISMA

La consapevolezza dei consumatori: acquistare prodotti rispettosi per l'ambiente...



FONTE: XVII RAPPORTO MARCA 2019-NOMISMA



Peso: 32-81%, 33-34%



1

GETTY



Peso: 32-81%, 33-34%

PANORAMA

AL 10 DICEMBRE

**Rinvio del 770:
più tempo anche
al ravvedimento**

I datori di lavoro e i consulenti che li seguono avranno 40 giorni in più per preparare e ricontrollare i modelli 770/2020: il decreto «Ristori» ha rinviato al 10 dicembre la scadenza per l'invio alle Entrate. C'è più tempo anche per inviare le Cu degli autonomi e per regolarizzare le omesse o

insufficienti ritenute del 2019.

Lacqua e Sirocchi

— a pagina 19

Modelli 770: ai datori 40 giorni in più per gli ultimi controlli prima dell'invio

DICHIARAZIONI

Il decreto «Ristori» sposta al 10 dicembre la scadenza per trasmettere alle Entrate

Nel caso di più dichiarazioni va rilasciato al contribuente l'«impegno cumulativo»

Ornella Lacqua

Più tempo ai sostituti per preparare l'invio del modello 770/2020. L'articolo 10 del Dl 137/2020 (il decreto «Ristori») ha prorogato il termine di presentazione del prospetto al 10 dicembre, rispetto alla scadenza originaria, fissata al 31 ottobre 2020 (che sarebbe slittata a oggi, 2 novembre). Vale quindi la pena fare il punto sulle principali novità dell'adempimento, rispetto all'anno scorso, e sui punti da ricontrollare prima dell'invio all'agenzia delle Entrate.

Quanto ai soggetti obbligati a presentare la dichiarazione, le istruzioni ministeriali hanno aggiunto all'elenco le persone fisiche che operano le ritenute alla fonte previste dagli articoli 23 e 24 del Dpr 600/1973 e aderiscono al regime forfettario della legge 190/2014, così come modificata dalla legge di Bilancio 2019.

Sulla documentazione che deve essere rilasciata dal dichiarante a prova della presentazione della dichiarazione, quest'anno è stato precisato che se il contribuente ha conferito l'incarico per la predisposi-

zione di più dichiarazioni o comunicazioni, l'incaricato deve rilasciare al dichiarante - anche se non richiesto - l'impegno cumulativo a trasmettere in via telematica all'agenzia delle Entrate i dati contenuti nelle dichiarazioni o comunicazioni.

L'impegno cumulativo può essere contenuto nell'incarico professionale sottoscritto dal contribuente, se sono qui indicate le dichiarazioni e le comunicazioni per le quali il soggetto incaricato si impegna a trasmettere in via telematica i dati in esse contenuti. L'impegno si intende conferito per la durata indicata nell'impegno stesso o nel mandato professionale e, comunque, fino al 31 dicembre del terzo anno successivo a quello in cui è stato rilasciato, salva revoca espressa del contribuente.

Il quadro sulle ritenute

Il quadro ST, che contiene le ritenute operate, le trattenute per assistenza fiscale e le imposte sostitutive, ha subito qualche modifica: per quanto riguarda i codici da utilizzare nel punto 10 delle sezioni prima, seconda e terza, è stata introdotta la

nuova lettera «F», che ha il significato di versamento e si riferisce a ritenute versate in seguito alla ripresa della riscossione relative agli importi sospesi per gli eventi sismici del centro Italia nel 2016, come disposto dal comma 11, dall'articolo 48, del Dl 189/2016.

È stata invece eliminata la lettera «L» che si riferiva a ritenute versate entro il 20 dicembre 2018, in seguito alla ripresa della riscossione in base al Dm 6 settembre 2018 (articolo 1, comma 3). Inoltre, è stata aggiunta la lettera «M» che deve essere inserita nel modello se il versamento si riferisce alle ritenute su redditi di pensione non superiori a 18 mila euro. Nella



Peso: 1-2%, 19-27%

terza sezione (dedicata alle ritenute sui redditi di capitale) è stato inserito il rigo ST26 che si riferisce all'intermediario non residente e nel quale vanno indicati i dati relativi agli intermediari non residenti che hanno nominato un rappresentante fiscale in Italia per l'applicazione dell'articolo 6 del Dlgs 461/1997. Bisogna considerare che, per ciascun intermediario non residente, devono essere compilate sezioni distinte dei versamenti, riferite ai singoli intermediari.

Crediti e compensazioni

Nel quadro SX, che riepiloga i crediti e le compensazioni, è stato aggiunto il rigo SX48 contenente alcune informazioni sugli aiuti di Stato: deve essere redatto dai soggetti che hanno esposto nel rigo SX3, colonna 3, il credito d'imposta istituito dall'articolo 4 del Dl 457/1997. Per compilare i punti da 1 a 6 si deve fare riferi-

mento alle istruzioni per le colonne con la stessa denominazione dei modelli Redditi 2020. Compilare il rigo sopra citato è indispensabile per la fruizione del credito d'imposta.

Pignoramenti e altre ritenute

Nel quadro SY - riferito a somme liquidate in seguito a procedure di pignoramento presso terzi e ritenute operate in base al Dl 78/2010 o somme corrisposte a percipienti esteri senza codice fiscale - nella sezione I, riservata al debitore principale, è stato aggiunto per la compilazione dei punti 3-5-7-9-11 in riferimento alla tipologia delle somme liquidate, il codice 13, con il significato di somme non soggette a tassazione.

Operazioni straordinarie

Nel caso di operazioni straordinarie, se l'attività è proseguita da un

altro soggetto, chi succede nei precedenti rapporti deve presentare un'unica dichiarazione dei sostituti d'imposta, comprensiva dei dati relativi al periodo dell'anno nel quale ha operato il soggetto estinto.

Nel caso di operazioni che non hanno comportato l'estinzione di società, come le trasformazioni, il modello 770 va compilato secondo le regole generali, poiché queste operazioni, pur potendo determinare la nascita di nuovi soggetti d'imposta, non incidono sull'esistenza del soggetto e sui suoi adempimenti in qualità di sostituto d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VERIFICHE

IL RIQUADRO REDAZIONE DELLA DICHIARAZIONE

Nella sezione «Quadri compilati e ritenute operate», campo «tipologia invio», va indicata la trasmissione prescelta dei dati: in un unico flusso o separatamente in più flussi. Si indica «1» se il sostituto trasmette un unico flusso con i dati riferiti ai diversi redditi gestiti nel modello 770/2020 (lavoro dipendente, lavoro autonomo, di capitale, di locazione breve e redditi diversi), «2», invece, se invia separatamente i dati sui diversi redditi gestiti.

LA FIRMA DELLA DICHIARAZIONE

Oltre che dal dichiarante, il 770 deve essere sottoscritto da chi firma la relazione di revisione. Vanno riportati: il codice fiscale del revisore contabile (casella «soggetto», codice 1); il codice fiscale del responsabile della revisione, se si tratta di società di revisione (casella «soggetto», codice 2) e in questa ipotesi va compilato un campo distinto con il codice fiscale della società di revisione (casella «soggetto», codice 3); il collegio sindacale (casella «soggetto», codice 4), per ciascun membro e il relativo codice fiscale.

IL QUADRO ST

L'esposizione dei dati di versamento nella prima e nella seconda sezione va fatta in forma aggregata. Vanno indicati, solo in queste sezioni e in maniera unitaria, i versamenti che presentano informazioni identiche su data di versamento, codice tributo e periodo di riferimento, e, per la sezione II, sul codice regione.

IL QUADRO SX

Deve riportare il credito 2018 derivante dal 770/2019 e il suo uso in compensazione esterna, tramite F24, entro la data di presentazione di questa dichiarazione, e i crediti sorti nel periodo d'imposta 2019 e il loro uso in compensazione esterna tramite F24.



Peso: 1-2%, 19-27%

Rebus contabile a tre ipotesi per il bonus investimenti

FISCO E BILANCIO

Una tesi molto diffusa è trattarlo come contributo in conto impianti

**Andrea Cioccarelli
Giorgio Gavelli**

Non è lontana la chiusura dell'esercizio per molte imprese, e tra i temi di discussione un posto di rilievo merita l'enigma della rilevazione contabile del credito di imposta associato agli investimenti, non direttamente tratta dai principi Oic. Con decorrenza 2020 il bonus, che fino al 2019 era gestito con modalità interamente extra contabili, è rappresentato da un credito di imposta, di entità variabile e di durata in genere quinquennale (articolo 1, commi 184 e seguenti della legge 160/2019).

Di qui l'esigenza di interrogarsi in merito alla corretta rappresentazione contabile di tale credito, la cui natura pluriennale di collegamento a un investimento in immobilizzazioni provoca non poche discussioni e dubbi interpretativi. Al momento pare di individuare tre possibili comportamenti contabili. Per comodità di analisi ipotizziamo un investimento in un bene strumentale di 100 (costo al netto dell'iva), su cui matura un credito di imposta di 6.

Una prima ipotesi riconosce (si vedano a lato le scritture contabili) la natura di ricavo di esercizio (irrilevante dal punto di vista fiscale ai sensi del comma 192) dell'intero importo di 6, secondo alcuni da classificare tra le imposte con segno positivo (e quindi senza la necessità di ripresa fiscale in diminuzione) e secondo al-

tri direttamente tra gli altri ricavi e proventi nella voce A5. Si noti che il valore da ammortizzare sarebbe pari a 100, e che gli effetti del beneficio influenzano il solo esercizio in cui l'investimento viene effettuato.

Una seconda ipotesi premerebbe la natura pluriennale di tale credito di imposta, e quindi si avrebbe l'iscrizione dell'importo di 6 nell'arco dei cinque anni, attraverso la tecnica dei risconti passivi pluriennali. Anche in questo caso il valore da ammortizzare sarebbe pari a 100, ma l'impatto dell'operazione si riverbera su un orizzonte di cinque anni.

Secondo un terzo orientamento (che pare essere quello condiviso dai più) il bonus è un vero e proprio contributo in conto impianti, e come tale deve essere trattato, ricorrendo quindi alle due possibili modalità previste dai paragrafi 86-88 del principio Oic 16. Se quindi venisse adottato il cd metodo della registrazione "al lordo" il valore ammortizzato in bilancio sarebbe pari a 100, ma il bonus di 6 sarebbe distribuito non già sull'arco dei cinque anni, bensì lungo la durata del periodo di ammortamento. In sede di dichiarazione fiscale, andrà operata la variazione in diminuzione per "annullare" l'effetto del contributo non imponibile. Se invece si optasse per la registrazione "al netto" (inserendo quindi il cespite al valore di 94, e non a quello di 100) sarebbe necessario riprendere la quota residua di ammortamento fiscalmente ammissibile con una variazione in diminuzione (stante che il costo fiscale del cespite è pari a 100).

In termini fiscali il tema è marginale, data l'irrelevanza del ricavo o del minor costo imputato a conto

economico, ma in termini civilistici le diverse tecniche di rilevazione portano a risultati differenti (la prima ipotesi premia l'esercizio in corso a scapito di quelli a venire, e viceversa); perciò è auspicabile un orientamento uniforme, e magari una presa di posizione da parte dell'Oic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

**L'esempio**

Investimento di 100 svolto nel 2020, bonus di 6, ammortamento 10%

Scrittura comune di acquisto del bene

Immobilizzazioni	a	debiti	100
------------------	---	--------	-----

Ipotesi 1: il credito di imposta viene rilevato per intero nel 2020

Crediti v/erario	a	altri ricavi	6 *
------------------	---	--------------	-----

Ammortamenti	a	fondo ammortamento	10
--------------	---	--------------------	----

Ipotesi 2: il credito di imposta viene rilevato nei 5 anni a venire

Crediti v/erario	a	altri ricavi	6
------------------	---	--------------	---

Altri ricavi	a	risconti passivi	4,8 **
--------------	---	------------------	--------

Ammortamenti	a	fondo ammortamento	10
--------------	---	--------------------	----

Ipotesi 3a: contributo in conto impianti – registrazione "al lordo"

Crediti v/erario	a	contr. c/ impianti	6
------------------	---	--------------------	---

Contr. c/impianti	a	risconti passivi	5,4 ***
-------------------	---	------------------	---------

Ammortamenti	a	fondo ammortamento	10
--------------	---	--------------------	----

Ipotesi 3b: contributo in conto impianti – reg. al netto ****

Crediti v/erario	a	immobilizzazioni	6
------------------	---	------------------	---

Ammortamenti	a	fondo amm.to	9,4
--------------	---	--------------	-----

(*) alternativa iscrizione imposte (voce 22 del c.e.). In entrambi i casi sono voci irrilevanti fiscalmente; (**) il risconto passivo verrà utilizzato nei 4 anni successivi e il ricavo di 1,2 non ha rilevanza fiscale; (***) il risconto passivo verrà utilizzato nei 9 anni successivi. Il ricavo di 0,6 che è imputato a conto economico non ha rilevanza fiscale; (****) in sede di dichiarazione fiscale si potrà apportare una variazione in diminuzione di 0,6 per ciascuna delle 10 annualità



Peso: 16%

Il socio di Snc sfrutta le Dta in base all'Irpef

AGEVOLAZIONI

La conversione del Dl Agosto estende la trasformazione delle imposte anticipate

Il tax credit potrebbe considerare scaglioni e situazione individuale

Pagina a cura di
Paolo Meneghetti

La possibilità di trasformare imposte anticipate in crediti d'imposta è concessa anche alle società di persone, alle Srl in regime di trasparenza e trova applicazione anche nel caso in cui la società partecipi al regime del consolidato nazionale. Si tratta di un chiarimento normativo di notevole rilevanza posto, che l'ambito soggettivo indicato nell'articolo 44-bis del Dl 34/19 (emendato sia dall'articolo 55 del Dl 18/20 sia dall'attuale conversione in legge del Dl 104/20) si parla solo e genericamente di «società».

La prima lettura di tale riferimento portava ad escludere le società di persone poiché le stesse, non detenendo una propria obbligazione tributaria ai fini delle imposte sul reddito, non detengono nemmeno un reddito compensabile con perdite che darebbe luogo alla genesi di imposte anticipate.

Le società ammesse

Con le modifiche apportate dalla legge di conversione del Dl 104/20 l'interpretazione sopra citata viene superata e le società di persone diventano a pieno titolo soggetti che potranno innescare la procedura di trasformazione delle imposte anticipate, anche se con meccanismi diversi dalle società di capitali.

Anzitutto va detto che il punto di partenza della procedura, cioè l'esistenza di un credito deteriorato va monitorata ovviamente sulla so-

cietà partecipata, ed è il presupposto essenziale per innescare la trasformazione.

Ma il dato nominale del credito commerciale deteriorato è contemporaneamente anche il dato per calcolare il valore soglia massimo della trasformazione, cioè il 20% di tale valore nominale. La peculiarità delle società di persone tuttavia consiste nell'imputare figurativamente tale importo ai soci in base alla quota di partecipazione all'utile, in modo che ciascun socio sappia quel è il tetto massimo della trasformazione.

Facciamo un esempio molto semplice. Se la Snc Alfa detiene un credito deteriorato di 100.000 euro ed è partecipata da tre soci ciascuno dei quali detiene il 33,33%, ciascuno dovrà considerare 33.330 euro di credito commerciale che al 20%, quindi 6.660 euro, costituisce il valore soglia di computo delle perdite.

Il ruolo del socio

Dalla lettura del novellato comma 1-quater dell'articolo 44-bis del Dl 34/19 si perviene alla conclusione che sia il socio a fruire del vantaggio disposto da questa norma che, ricordiamolo, persegue lo scopo di trasformare crediti per imposte anticipate che sarebbero utilizzabili in tempi futuri non definiti, in crediti d'imposta utilizzabili molto più rapidamente. È quindi una norma che intende «erogare» liquidità alle imprese danneggiate dalla emergenza sanitaria, sotto forma di crediti d'imposta.

Questa conclusione è avvalorata dal fatto che le perdite che darebbe-

ro vita alle imposte anticipate sono quelle già imputate al socio in base al noto criterio di trasparenza, pertanto perdite che sono definitivamente allocate nella sfera di interesse tributario del socio e non più della società che le ha prodotte. Inoltre la norma citata afferma che l'opzione per la trasformazione viene eseguita dal singolo socio a conferma del fatto che è costui che ne trarrà il beneficio.

Ovviamente una volta ottenuto il credito d'imposta viene azzerata, sempre in capo al socio, la quota di perdita che ha generato il credito d'imposta stesso.

Il calcolo del credito d'imposta

Il tema più ostico è il calcolo del tax credit, poiché se il socio è persona fisica non vi è una aliquota fissa (come accade con l'Ires) per calcolare le imposte anticipate su una perdita fiscale: al contrario il vantaggio nella compensazione della perdita di impresa con redditi di impresa è soggettivo e dipende dalla situazione di ciascun singolo socio e dagli sca-



glioni Irpef al medesimo applicabili.

Ma se è necessario calcolare il credito d'imposta al momento della trasformazione (cioè il momento di rilevanza giuridica della cessione) come sarà possibile determinare l'effettivo vantaggio? In attesa che si pronunci l'agenzia delle Entrate su un tema oggettivamente incerto, un precedente normativo/interpretativo può essere di aiuto, cioè la trasformazione delle eccedenze Ace in crediti d'imposta ai fini Irap.

Con due pronunce (circolare 21/E/2015 e Videoforum del 28 maggio 2018) l'Agenzia ha affermato che il calcolo viene eseguito applicando gli scaglioni Irpef a quella

eccedenza. Per quel caso si è detto che si assume l'eccedenza Ace in capo alla società (senza cioè parametrarla ai soci) mentre nel caso presente, siccome il vantaggio è posto in capo non alla società, ma al singolo socio, si ritiene sensato ipotizzare che il calcolo vada eseguito applicando gli scaglioni Irpef a ciascun singolo socio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI PRATICI

LA QUESTIONE

LA SOLUZIONE

CREDITO D'IMPOSTA NELLE SOCIETÀ DI PERSONE

Alfa Snc detiene un credito deteriorato di 100.000 euro e ha attribuito ai due soci, al 50% ciascuno, perdite per complessivi 80.000 euro. Dato che spetta al socio fare l'opzione ed altresì a fruire del credito d'imposta come si procederà con il calcolo?

Non esiste un riferimento normativo ma si può ipotizzare questo procedimento riferito a ciascun socio: limite di assunzione delle perdite = $50.000 \times 20\% = 10.000$. Calcolo del credito d'imposta = $10.000 \times 23\%$ (importo compreso interamente nel primo scaglione Irpef) = 2.300. Perdite rimaste a carico del socio e riportabili a nuovo $\text{€ } 40.000 - 10.000 = 30.000$.

CREDITO D'IMPOSTA PER IMPRESE INDIVIDUALI

Giuseppe Rossi è una impresa individuale in contabilità ordinaria con perdite portate a nuovo e crediti commerciali deteriorati. Vista la recente apertura sul fronte delle società di persone sarà possibile fruire del credito d'imposta anche per imprese individuali?

Dal punto di vista sistematico non vi sono motivi per distinguere la posizione della impresa individuale da quella del socio di società di persone, soggetto inserito nell'ambito soggettivo. Però resta un ostacolo letterale non trascurabile considerando che l'articolo 44-bis del D.l. 34/19 si riferisce esplicitamente alle società.

CESSIONE DEL CREDITO COMMERCIALE PRO SOLVENDO

Il credito deteriorato la cui cessione entro il 31 dicembre 2020 innesca la procedura di trasformazione di imposte anticipate in crediti di imposta, potrà essere ceduto anche pro solvendo o solo pro soluto?

L'unica cessione del credito che permette la cancellazione dall'attivo patrimoniale è quella pro soluto. Tuttavia con le recenti modifiche la norma ora parla di «efficacia giuridica» della cessione, e non efficacia contabile, il che abilita la tesi che anche la cessione pro solvendo sia utile per la trasformazione in oggetto.

CREDITI COMMERCIALI E PERDITE FISCALI

Nelle società di persone la perdita generata dalla società viene attribuita per trasparenza ai soci che la potranno utilizzare per compensare redditi di impresa attuali o futuri. Invece il credito commerciale deteriorato appartiene, e resta, nel bilancio della società. Come si coordinano questi due aspetti?

È indubbio che dal punto di vista fiscale i due elementi sono scissi nelle società di persone: le perdite sono attribuite ai soci mentre il credito resta nell'attivo patrimoniale della società. La norma supera questa scissione stabilendo che, figurativamente, il credito ceduto vada considerato in capo a ciascun socio in base alla quota con cui questo partecipa agli utili.



Peso: 29%

.CASA

Social housing, modelli digitali e nuovi fondi

In Lombardia un bando allarga ai cantieri privati la possibilità di accedere ai finanziamenti per l'edilizia convenzionata, mentre soluzioni standard e prefabbricate rispondono all'emergenza abitativa. Quindi non più solo aree dismesse e grandi operazioni di partnership pubblico privato, ma

anche la possibilità di cambiare destinazione a sviluppi immobiliari che rischiano l'abbandono.

Paola Pierotti — a pag. 13

Architettura. In Lombardia un bando allarga ai cantieri privati la possibilità di accedere ai finanziamenti per l'edilizia convenzionata, mentre soluzioni standard e prefabbricate rispondono all'emergenza abitativa

Social housing: modelli digitali e fondi per gli edifici incompiuti

Paola Pierotti

L'emergenza sanitaria ha riaperto i riflettori sul tema della casa. E dopo anni di impegno sul fronte del social housing si iniziano a misurare i primi risultati, che aprono scenari nuovi per una fase che dovrà vedere in campo anche i privati, e non solo chi può investire con "capitali pazienti". In campo scende una più solida sinergia tra progettisti e industria per ottimizzare i prodotti edilizi, garantendo la qualità e comprimendo i prezzi, e ragionando sul ciclo di vita dell'opera. E ancora, si potrà contare su nuove professionalità per offrire soluzioni di rigenerazione urbana con ricadute sul sistema sociale.

Ruolo nuovo dei privati

Scade il 30 novembre la manifestazione di interesse promossa da Regione Lombardia rivolta a soggetti privati e pubblici proprietari (a eccezione di Comuni e Aler) o che abbiano la piena disponibilità di immobili da recuperare e da destinare a servizi abitativi sociali. Quindi non più solo

aree dismesse e grandi operazioni di partnership pubblico privato, ma anche la possibilità di cambiare destinazione a sviluppi immobiliari che rischiano l'abbandono. «Il bando — spiega Imma Vanacore, dirigente Struttura Sviluppo dell'offerta abitativa della Regione — prevede un finanziamento finalizzato a rendere disponibili nuove unità immobiliari in locazione permanente o temporanea, rispondendo alla duplice esigenza di soddisfare il fabbisogno abitativo di cittadini aventi determinati requisiti soggettivi e di rimettere in gioco un patrimonio non utilizzato e a rischio di degrado». Sarà valutata la progettualità che tiene conto sia dell'intervento edilizio che della gestione degli alloggi e il finanziamento graduale sarà concesso tenendo conto sia della durata del vincolo di destinazione d'uso (da 8 a 25 anni), sia della presenza di elementi sperimentali e/o di qualità aggiuntiva del progetto di natura gestionale.

L'housing sociale spesso spinge sulle nuove costruzioni, ma «il patrimonio da riutilizzare in Italia è molto — racconta Paolo Cottino, fondatore di KCity in campo con alcuni comuni come Varese, Castellanza e Melzo — e riuscire a ibridare modelli di business con altri "social" serve per avere in campo operatori che devono trovare una convenien-

za, e al contempo offrire un servizio alle categorie più fragili, compresi anziani e studenti. Con il nuovo bando regionale — commenta — proprietari privati che hanno del patrimonio dormiente potranno contare su risorse a fondo perduto per la ristrutturazione».

Industrializzazione e digitale

Negli ultimi anni sono stati realizzati interventi significativi, capaci di indicare una strada in termini di modelli abitativi (si segnala tra gli altri l'Osservatorio del premio Baffa Rivolta promosso dall'Ordine degli architetti di Milano), soluzioni economico-finanziarie, processi realiz-



Peso: 1-2%, 13-31%

zativi, formule gestionali. Temi in agenda anche per la prossima edizione di Urbanpromo Social Housing (17-18 novembre).

Nell'hinterland milanese intanto si è concretizzato in due interventi in via Moneta (309 alloggi ad Affori) e in via Merezzate (615 alloggi in zona Rogoredo-Santa Giulia) - consegne degli appartamenti già in corso in entrambi i casi - il "Progetto 10.000", un'operazione promossa da Cdp investimenti Sgr, Redo Sgr e Fondazione Housing Sociale, «nell'intento di individuare modelli progettuali e sistemi costruttivi diretti ad ottimizzare la realizzazione di interventi di social housing sul territorio nazionale. Una scuola - racconta Andrea Vecchi, sustainability & communication manager di Redo - per progettisti, sviluppatori, impiantisti e urbanisti per studiare moduli abitativi sperimentali, tenendo conto dell'esigenza imprescindibile del budget di 70-90 euro/mq per l'affitto annuo». In via Moneta i lavori sono stati coordinati da Borio Mangiarotti e Botta, a Merezzate da Percassi, Cmb e Arcale. Beretta Associati e Mab Architectura hanno firmato l'architettura con Mpartner tra gli altri. In via Merezzate Studio M2P Architetti Associati ha siglato il masterplan e nella nutrita compagine dei progettisti coinvolti anche qui ci sono Beretta e MAB.

Temi chiave? La carbon neutrality, l'economia circolare e il social impact. Non solo case, ma modelli abitativi fondati sulla collaborazione e sulla condivisione; attenzione all'ottimizzazione degli spazi, alla flessibilità tipologica e a quella interna all'alloggio (previsti logge, bal-

coni o terrazze). Ancora, la sostenibilità finanziaria dell'intervento è stata studiata attraverso un'attenta attività di controllo dei costi, in termini di strategie impiantistiche e costruttive, ma anche attraverso l'ottimizzazione del "rapporto di forma dell'edificio" e la riduzione al minimo degli spazi di distribuzione non abitabili. «Abbiamo lavorato molto sull'off-site - racconta Vecchi - nell'idea che nel prossimo futuro il cantiere non sia solo luogo di produzione ma di assemblaggio».

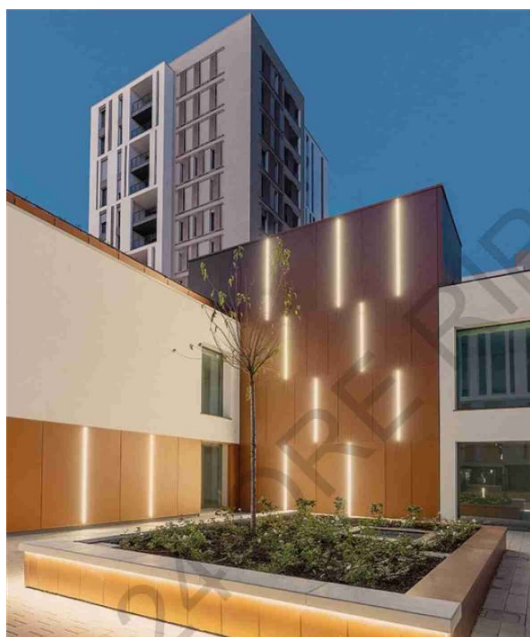
Torna l'emergenza abitativa

Gli operatori concordano che il Covid-19 abbia innescato uno scenario di recrudescenza della povertà e della disuguaglianza. La Fondazione Compagnia di San Paolo a giugno ha lanciato il bando "Abitare il cambiamento. Welfare abitativo al servizio delle comunità", con un impegno di 445 mila euro rivolto a soggetti piemontesi e liguri già attivi in iniziative di social housing, «per la messa in campo di azioni concrete, rilevanti e inedite che a partire dall'abitare sappiano coniugare sicurezza sanitaria con socialità, relazione d'aiuto, di cura e condivisione».

«Abbiamo rafforzato le attività di scouting al Sud, in particolare in Campania, Sicilia e Puglia, anche se si procede con difficoltà - racconta Manfredi de Marco, direttore svilup-

po Fabbrica Immobiliare Sgr (gestore del fondo Esperia che si è aggiudicato il bando Cdp per un piano da 170 milioni per il social housing nel Mezzogiorno) - il nodo rimane quello dei valori di mercato già bassi, che non permettono di raggiungere marginalità minime per la sostenibilità delle operazioni. La pandemia darà ulteriore impulso e contiamo su partnership con grandi istituzioni o con società private che hanno patrimonio immobiliare di varia natura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Milano. Intervento di social housing da 309 alloggi in via Moneta (Affori)



Peso: 1-2%, 13-31%



NON LASCIAMO LE IMPRESE SOLE SONO IL MOTORE DELLA RIPRESA

Lo Stato è in campo,
ma c'è anche l'alternativa
dei fondi privati
Senza dimenticare la tutela
dei posti di lavoro

di **Ferruccio de Bortoli, Dario Di Vico**
e **Alberto Mingardi**

Con articoli di **Massimo Gaggi, Daniele Manca,**
Nicola Rossi e **Giuseppe Sarcina** 2, 4, 5, 6, 8

SALVAGEN TE PER TUTTI?

di **Ferruccio de Bortoli**

Il mercato delle crisi aziendali esploderà: bisogna individuare le strade giuste per non sostenere inutilmente business decotti e per dare una spinta a chi può favorire la rigenerazione del tessuto produttivo

Già prima del Covid c'erano 9 mila pmi sovra indebitate, ma il rischio di insolvenza del manifatturiero è sceso rispetto alle crisi precedenti. Soldi pubblici e private equity sono in campo: il rischio è un enorme sacrificio in termini di posti di lavoro cancellati

Il disagio e la sofferenza hanno in questi giorni i volti impauriti dei tanti che temono non solo per la salute ma anche per la propria attività e il posto di lavoro. È dovere di un Paese civile aiutarli. Nel limite del possibile e senza nascondere amare verità. Ma fare di più si può. Esiste poi un lato meno visibile della crisi economica scatenata dalla pandemia. Un universo dolente di tante aziende, soprattutto piccole, che saranno costrette a chiudere. Senza tanto clamore. A parte qualche caso di dimensione e impatto sociale



Peso: 1-10%, 2-37%

maggiori che si aggiungerà alla lista di oltre 160 crisi aziendali già accumulate al ministero dello Sviluppo economico. Le moratorie bancarie non sono infinite; così la cassa integrazione non è prorogabile più di tanto. E nemmeno potranno essere sospesi sine die il codice delle crisi di impresa e altre norme civili o fallimentari.

In un Paese in cui nascono poche nuove aziende sarà necessario non ostacolare una rigenerazione produttiva, salvaguardando mercato e concorrenza, senza i quali non vi è sviluppo. Mettere soldi, specialmente se pubblici, in aziende decotte, è illusorio e fuorviante. Ma tra le tante aziende che si troveranno ad affrontare difficoltà irreversibili ve ne saranno alcune, speriamo non poche, che un futuro ancora lo possono avere. A patto che si ristrutturino (con inevitabili sacrifici per l'occupazione), cambino anche azionisti, management e si fondano con altre, crescendo di dimensione.

È ancora una volta essenziale e doveroso in un'economia evoluta e civile — come ancora nonostante tutto lo è la nostra — non lasciarle sole e in balia di operatori spregiudicati, anche internazionali, oppure ostaggi di quella oscura palude delle crisi aziendali che spesso tracima nell'illegalità. Si vende quello che c'è, il resto non conta. Sulle disgrazie aziendali c'è chi fa affari d'oro. Nell'ombra. Senza tanti scrupoli. Occorre agire per tempo, prima dell'avvio di procedure concorsuali in cui prevale, giocoforza, il residuo diritto dei creditori. Già prima dell'emergenza Covid vi erano 9 mila piccole e medie imprese sovraindebitate. Il doppio choc della pandemia potrebbe causare in alcuni settori tassi di default anche del 10 per cento. Si stima che sia a rischio una quota tra il 14 e il 18 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) se le imprese ad alta leva finanziaria dovessero risultare insolventi.

Tra catastrofe e risveglio

Ovviamente è uno scenario catastrofico ma non si può non tenerne conto. Altre ipotesi, aggiornate con i prevedibili effetti di un secondo lockdown, arrivano a stimare nel 2021 un accumularsi di crediti cosiddetti Utp (Unlikely to pay) tra i 70 e gli 80 miliardi di euro, quintuplicati rispetto al livello pre Covid. In questa fase, che precede il formarsi di veri e propri crediti in sofferenza (Npl, Non performing loans) vi è un importante spazio operativo per scongiurare e salvare il salvabile con un occhio a produzione e lavoro e non solo ai creditori. Soprattutto per quelle imprese che,



Peso: 1-10%, 2-37%

non potendo più indebitarsi, hanno bisogno di capitale di rischio, di strumenti finanziari innovativi, di rinnovate forze manageriali.

In tutto questo vi è però un dato positivo che emerge dalla recentissima ricerca di Intesa Sanpaolo sull'industria manifatturiera realizzata sui bilanci del 2019. A differenza delle precedenti crisi (2008 e 2011), il rischio di insolvenza è sceso, in questo strategico comparto dell'economia italiana, al 5 per cento. Vi è molto fieno in cascina, come emerge anche dai dati sul risparmio precauzionale e un crescente interesse delle aziende più forti a operazioni di acquisto di concorrenti o fornitori. Sono dati incoraggianti che, a maggior ragione, rendono necessario il formarsi di un mercato delle crisi aziendali con operatori qualificati, affidabili e trasparenti. Un ruolo importante potrebbe essere svolto dal veicolo straordinario, separato patrimonialmente dalla Cassa depositi e prestiti, concepito per entrare nel capitale delle aziende in crisi con più di 25 milioni di fatturato. Una dotazione di 44 miliardi di euro che non va dispersa in salvataggi inutili o vane difese di posti di lavoro senza mercato, né per affermare l'idea distorta dello Stato come «imprenditore di ultima istanza», a dispetto di qualsiasi dato di bilancio. Stiamo parlando di debito pubblico aggiuntivo, non di risparmi postali. Peccato che il decreto attuativo di Patrimonio Rilancio (adesso si chiama così, non più Patrimonio Destinato che suonava male) sia ancora, dopo tanti mesi dall'annuncio, in preparazione e arenato al ministero dell'Economia. E già 4,5 miliardi della dotazione prevista sono stati utilizzati (Decreto Agosto, articolo 67) per il passaggio di proprietà di Sace. Le aziende in crisi di minori dimensioni non potranno che affidarsi ad altri strumenti, come per esempio i fondi di turnaround, avendo attenzione a non finire preda di avvoltoi di varia natura. «Il private equity — è l'opinione di Andrea Ottaviano, amministratore delegato di Clessidra Pe — offre diverse soluzioni di finanza alternativa per ogni tipo di situazione aziendale. Noi siamo un fondo cosiddetto growth, cioè mettiamo capitali e competenze in aziende con interessanti prospettive di crescita. In una situazione drammatica come quella che stiamo vivendo il mio consiglio è quello di stare attenti alla liquidità, alla cassa, e guardare con realismo

al futuro, di immaginare la propria azienda fra cinque e dieci anni e di non ritardare scelte necessarie come perdere il controllo familiare». «Nelle crisi aziendali — spiega Ermanno Sgaravato — ogni vicenda fa storia a sé. Un algoritmo bancario non coglie potenzialità inesprese e svisceri oltremodo vicende imprenditoriali e lavorative. Se è lecita una metafora sanitaria, meglio non aspettare il picco epidemico della mancanza di liquidità, né farsi condizionare troppo dai provvedimenti straordinari, come la moratoria dei debiti, che prima o poi finiranno, muoversi prima».

Sgaravato è socio, insieme a Stefano Visalli ed Enrico Luciano, di Oxy Capital, fondo specializzato in operazioni di turnaround e rilancio industriale che è già intervenuto in alcuni casi (Ferroli, Olio Dante) apportando capitali e competenze manageriali. «Noi operiamo — spiega Visalli che è anche managing partner di Oxy Capital — con una prospettiva di cinque anni, puntando sul valore che si crea da un corretto risanamento aziendale, spesso realizzato fondendo piccole realtà dello stesso mercato, non su spezzatini delle attività o semplici operazioni immobiliari. Certo se arriva nuovo capitale e management i vecchi azionisti devono lasciare ma è di frequente la loro miope resistenza a mettere in definitivo pericolo anche realtà aziendali che hanno un futuro».

Il mercato delle crisi aziendali è destinato, purtroppo a esplodere. Anche in questo caso la trasparenza è un vaccino, la riconoscibilità degli operatori una garanzia. Purtroppo, la storia insegna che sulle disgrazie aziendali prospera un fiorente, seppur oscuro, mercato delle spoglie, nel quale i lavoratori, i fornitori sono i soggetti più deboli. Gli investitori di molti fondi specializzati sono attratti da rendimenti a due cifre. Sono tutt'altro che pazienti. In altre situazioni lo sarebbero, esigendolo poi per i propri soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

per cento del Pil

La quota di ricchezza nazionale a rischio se le imprese ad alta leva finanziaria dovessero risultare insolventi

44

miliardi

La dotazione del veicolo straordinario (ancora da approvare) con cui lo Stato potrebbe entrare nel capitale delle aziende più grandi

I crediti in odore di insolvenza stimati fino a 80 miliardi, cinque volte il livello pre virus



Peso: 1-10%, 2-37%

**Ristrutturazioni industriali**I tavoli delle grandi crisi
che non si chiudono mai**MARCO PATUCCHI** → pagina 22**Ristrutturazioni aziendali**

Milioni, cig e posti di lavoro i tavoli delle grandi crisi che non si chiudono mai

MARCO PATUCCHI

G *roundhog day*, "il Giorno della marmotta", è un cult movie americano di quasi trent'anni fa, metafora perfetta per la vicenda Whirlpool. Ovvero per la madre di tutte le crisi industriali italiane. Quelle, per intenderci, che ingombrano anno dopo anno i tavoli del ministero dello Sviluppo Economico (al netto della ex Ilva, trasmigrata ormai sulle scrivanie di palazzo Chigi e del ministero del Tesoro), non scrollando mai il contatore dei casi irrisolti dal perenne "quasi 150".

Il protagonista del film è un giornalista, in Pennsylvania per un reportage sulla tradizionale ricorrenza appunto del Giorno della marmotta, che rimane intrappolato in un circolo temporale: ogni mattina, alle sei in punto, viene svegliato dalla radio che trasmette sempre la stessa canzone e da allora la giornata trascorre inesorabilmente uguale alla precedente.

Ecco, se non fosse per la realissima angoscia sul loro futuro, i quattrocento operai della Whirlpool di Napoli si potrebbero ironicamente riconoscere in quel personaggio surreale.

Era l'ottobre del 2018 e l'allora ministro dello Sviluppo Economico nonché leader del M5S, Luigi Di Maio, annunciava pomposamente su Facebook: «Whirlpool non licenzierà nessuno e, anzi, riporterà in Italia parte della sua produzione che aveva spostato in Polonia. Questo è il frutto di una lunga contratta-

zione che siamo riusciti a chiudere al Mise. Sono orgoglioso di dire che ce l'abbiamo fatta: stiamo riportando lavoro in Italia!». Impegno ripetuto (e disatteso) periodicamente da Di Maio e dal suo successore a via Veneto, Stefano Patuanelli, nel corso dei successivi due anni. Come se niente fosse. Fino alla settimana scorsa quando è toccato al premier, Giuseppe Conte, iniziare l'ennesimo "giorno della marmotta": «Dobbiamo prendere atto che non c'è l'impegno di Whirlpool a garantire la continuità aziendale - ha detto ai sindacati -. Il governo è disponibile a fare qualsiasi cosa, ma se si dovesse andare sulla vertenza giudiziaria non è questo che ci garantirebbe la continuità aziendale. Comunque siamo al vostro fianco». Nella vita reale, intanto, la Whirlpool non si è mai spostata di un centimetro, continuando a ribadire la chiusura dello stabilimento napoletano di lavatrici, ritenuto economicamente insostenibile dalla multinazionale americana. E lo stop è arrivato, puntuale, con una lettera ai dipendenti. Insomma, come due mondi paralleli, con Patuanelli che al termine dell'ultimo incontro con l'azienda si è mostrato quasi sorpreso del fatto che





CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica

AFFARI&FINANZA

Rassegna del: 02/11/20

Edizione del: 02/11/20

Estratto da pag.: 1, 22-23

Foglio: 2/3

Whirlpool non avesse cambiato idea. Vani nel frattempo, tornando al mondo reale, gli scioperi degli operai di tutti gli stabilimenti italiani di Whirlpool, le manifestazioni e i blocchi stradali a Napoli, le minacce sindacali di un "Vietnam", immagine evidentemente evocativa per un'impresa statunitense.

Sono le tensioni sociali che si rischiano in tanti altri territori legati a poli industriali in crisi e che gli ultimi governi sono riusciti a malapena a frenare. Esclusivamente a colpi di ammortizzatori sociali, di improbabili ipotesi di reindustrializzazione e di interventi dello Stato imprenditore. Ora la rinnovata emergenza Covid potrebbe fare da detonatore. A Napoli come a Piombino, dove solo l'operazione tamponi di Invitalia, braccio operativo di Tesoro e Mise, al fianco del gruppo indiano Jindal, ha scongiurato il fallimento di un piano mai decollato e il declino definitivo di quella che era, insieme alla Taranto dell'Ilva, una delle capitali storiche della siderurgia italiana. A Terni, per le difficoltà di un'altra acciaieria, la Ast messa in vendita da ThyssenKrupp, come a

Caserta per la casertana Jabil (elettronica), "vittima" del disimpegno di un'altra multinazionale americana. O a Termini Imerese, dove un decennio dopo l'ab-

bandono della Fiat, la fabbrica è ancora ferma e i 700 operai diretti (più le altre centinaia dell'indotto) vedono il proprio futuro fragilmente legato ad un nuovo progetto (l'ennesimo, dopo bluff, promesse visionarie e indagini giudiziarie): la nascita di un polo industriale green (grafene, energie rinnovabili, mobilità elettrica) sottoposto dal consorzio Smart City Group ai commissari straordinari che, a loro volta, lo hanno trasferito al Mise.

Le "circa 150" crisi industriali, dunque, restano pericolosamente innescate, come dimostra l'agenda della sottosegretaria allo Sviluppo Economico, Alessandra Todde, che solo questa settimana siederà a due tavoli: quello per il caso Treofan di Terni (logistica) e quello per l'abruzzese Betafance (recinzioni). Proprio l'impegno della Todde, arrivato dopo mesi di grande caos nel ministero tra deleghe in ritardo, ruoli e dirigenza

senza bussola, sembra aver prodotto

qualche primo risultato (perlomeno sulla carta), come l'avvicinamento al rilancio della ex Alcoa (unica fabbrica nazionale di alluminio primario, nel Sulcis, e altro nome "iconico" del declino industriale italiano). O come il salvataggio della piemontese Embraco e della veneta Acc, due impianti di produzione di motori per frigo messi a sistema con la regia di Invitalia. Un polo manifatturiero che, però, dovrà necessariamente trovare un pivot industriale privato per sopravvivere anche in futuro. Conte ha indicato proprio questa esperienza come un segnale di speranza pure per la Whirlpool di Napoli: «Esistono possibili interventi diretti per il rilancio industriale, lo dimostra la creazione del polo di compressori nato dalla soluzione delle crisi di Embraco e ACC. Quindi faremo il massimo per preservare il presidio produttivo napoletano». Insomma, l'ennesimo "giorno della marmotta"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal polo delle lavatrici della multinazionale Usa a Napoli all'acciaio di Taranto, Piombino e Terni. Qualche caso trova una soluzione, come con Embraco e Acc, ma la maggior parte delle trattative resta in stallo

L'opinione

"Whirlpool non licenzierà nessuno e riporterà in Italia parte della sua produzione che aveva spostato in Polonia, sono orgoglioso, ce l'abbiamo fatta"

LUIGI DI MAIO
OTTOBRE 2018

L'opinione

Le circa 150 crisi industriali, dunque, restano pericolosamente innescate, come dimostra l'agenda della sottosegretaria allo Sviluppo Economico, Alessandra Todde, che questa settimana siederà a due tavoli



Stefano Patuanelli
ministro
allo Sviluppo



Sajjan Jindal
presidente
e ceo
del gruppo Jsw

I numeri**120****MILIONI DI EURO**

È la cifra messa sul tavolo dal governo per la soluzione della vicenda Whirlpool, ma senza successo

80**MILIONI DI EURO**

Di cui 30 pubblici attraverso Invitalia, il valore del piano di salvataggio per Jsw di Piombino



Peso: 1-1%, 22-40%, 23-22%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI



Whirlpool

400 POSTI

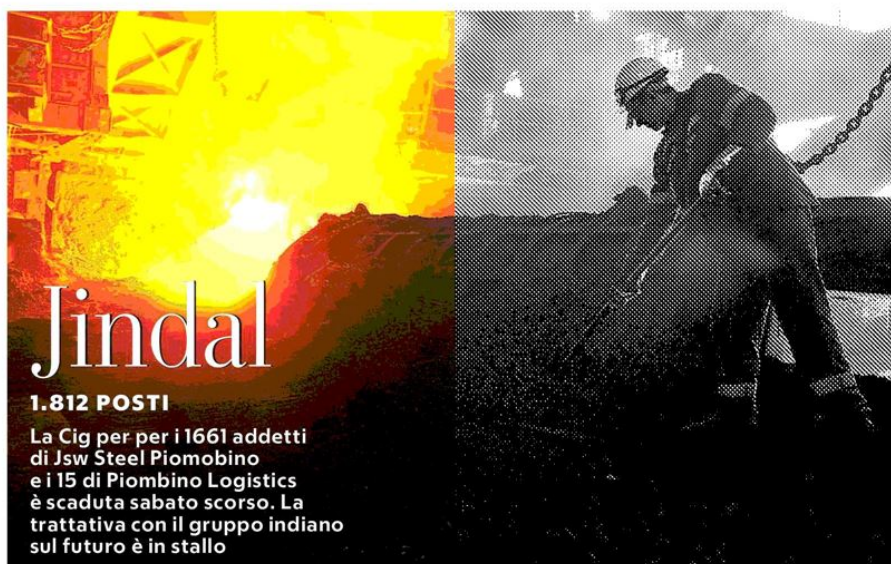
La crisi dura da due anni: il governo ha messo sul tavolo 120 milioni ma il gruppo Usa conferma la chiusura a fine dicembre per l'impianto di Napoli



Luigi La Morgia, ad Whirlpool Italia



Lucia Morselli ad di Arcelor Mittal Italia



Jindal

1.812 POSTI

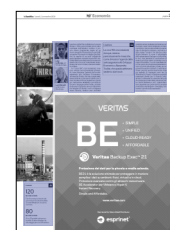
La Cig per per i 1661 addetti di Jsw Steel Piombino e i 15 di Piombino Logistics è scaduta sabato scorso. La trattativa con il gruppo indiano sul futuro è in stallo



Blutec

670 POSTI

Tutti in Cig: sono quello che resta a Termini Imerese degli addetti ex Fiat, che ha lasciato l'impianto nel 2011, poi passati attraverso l'illusione dell'auto elettrica targata Blutec, finita l'anno scorso



Peso: 1-1%, 22-40%, 23-22%

La normativa Sanatoria Covid scaduta E con il nuovo contratto arriva la patente di qualità

Chiusi i termini per la regolarizzazione di emergenza, grazie alla quale sono state sistemate 176 mila posizioni: ecco cosa rischia chi ha scelto di non aderire

CARLO GRAVINA

Rinnovo del contratto e incentivi per migliorare e certificare le competenze di chi è chiamato per professione a occuparsi dei soggetti più fragili. Avrebbe dovuto essere un anno di svolta il 2020 per il lavoro domestico ma, complice l'emergenza epidemiologica causata dal Covid-19, il percorso ha subito rallentamenti più che giustificati. Non tutto, però, si è fermato e con l'avanzare del coronavirus sono state assunte misure che hanno interessato anche il settore. Tra queste, la sanatoria per colf e badanti prevista dal decreto Rilancio, che ha portato alla richiesta di regolarizzazione di 176.848 lavoratori: l'85% del totale delle domande pervenute. Tema, quello della regolarizzazione, che ora torna centrale alla luce della nuova andata della Covid-19 che sta spingendo progressivamente il governo a prendere provvedimenti sempre più restrittivi sulla mobilità delle persone, cui viene (per ora solo raccomandato, ma potrebbe anche diventare un obbligo) di uscire di casa solo per lavoro o altre forme di necessità.

Da quest'anno, il milione circa di lavoratori regolari del settore può aderire al progetto "patente di qualità" per colf, badanti e babysitter sostenuto da Ebincolf (ente bilaterale del comparto) e dalle parti sociali firmatarie del contratto nazionale (Domina, Fidaldo, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, UilTucs e Federcolf), compresa appunto Fidaldo, di cui fa parte Assindatcolf (Associazione naziona-

le dei datori di lavoro domestico). La norma tecnica Uni 11766 certifica i pre-requisiti che deve possedere chi svolge lavori domestici: conoscenza base dell'italiano, aver partecipato a un corso di formazione nell'ultimo triennio di 40 ore per il ruolo di colf e di 64 ore per badanti e baby sitter e aver lavorato per almeno 12 mesi con un contratto regolare. Dopo l'approvazione della norma tecnica a fine 2019, quest'anno sarebbero dovuti partire i primi corsi ma, a causa del Covid-19, il processo di accreditamento degli enti abilitati a rilasciare i certificati va a rilento. Il nuovo contratto, in vigore dal 1° ottobre scorso, non si è però dimenticato di questa opportunità e ha previsto un'indennità extra per i lavoratori in possesso della patente di qualità. «C'è la necessità di alzare la professionalità del settore - dice Alessandro Lupi, vicepresidente di Assindatcolf ed Ebincolf - l'assistenza alle persone più indifese è un settore di cui si sente sempre più il bisogno, non solo in Italia, ma in tutta Europa: essere in possesso di una certificazione presuppone formazione ed esperienza». Requisiti ancora più importanti alla luce dell'emergenza Covid.

Le sanzioni

Ma, oltre a quello di innalzare il livello della professionalità, tra gli obiettivi dell'introduzione della patente di qualità c'è anche quello di contrastare il lavoro nero in un settore in cui gli operatori irregolari sono ancora in maggioranza. E, questo, nonostante mettere in regola un colla-

boratore non comporti costi elevati, soprattutto in raffronto ai rischi di mantenerlo in tale stato. Sul tema è intervenuto il decreto Rilancio, con la sanatoria che era possibile chiedere fino al 15 agosto. Ma l'impressione è che ci sia ancora tanto da fare. Se il datore di lavoro, ad esempio, omette o ritarda la comunicazione obbligatoria di assunzione all'Inps, può essere punito con una sanzione amministrativa che va da 200 a 500 euro per ogni lavoratore. Non inviando la comunicazione, inoltre, il collaboratore domestico non viene iscritto all'Inps. In questo caso, l'ispettorato territoriale del lavoro può applicare una multa da 1.500 a 12.000 euro per ciascun lavoratore irregolare, maggiorata di 150 euro per ciascuna giornata di lavoro effettivo, cumulabile con le altre sanzioni amministrative e civili previste contro il lavoro nero. Per l'omesso pagamento dei contributi, il datore di lavoro dovrà pagare le sanzioni civili al tasso del 30% su base annua, calcolate sull'importo dei contributi evasi, con un massimo del 60% e un minimo di 3.000 euro. Quindi, anche per una sola giornata di lavoro in nero, il datore di lavoro può essere punito con la sanzione minima di 3.000 euro. In caso di lavoratore senza permesso di soggiorno, si rischia anche l'arresto da tre mesi a un anno e l'ammenda di 5.000 euro per ogni lavoratore impiegato.—



Peso: 26-47%, 27-52%

L'ASSUNZIONE

La scelta

Nessun obbligo delle liste di collocamento

Il datore di lavoro può assumere direttamente il lavoratore domestico italiano o di Paesi dell'Unione europea. I lavoratori svizzeri o appartenenti agli stati dello Spazio Economico Europeo (See) – Norvegia, Islanda, Liechtenstein – sono di fatto equiparati a quelli dell'Ue.

Il lavoratore può essere assunto anche se non iscritto nelle liste di collocamento, ma deve possedere il codice fiscale, un documento di identità valido, la tessera sanitaria aggiornata e rilasciata dall'Asl, l'eventuale documentazione assicurativa e previdenziale. Per assunti minorenni serve inoltre una dichiarazione dei genitori vidimata dal sindaco del Comune di residenza.



I casi

Gli adempimenti per extracomunitari

Per i lavoratori extracomunitari che già risiedono in Italia, il datore di lavoro non dovrà più compilare il modello Q per stipulare il contratto di soggiorno. Il lavoratore deve essere in possesso di un permesso di soggiorno valido per lo svolgimento di un'attività lavorativa. Copia delle Comunicazioni obbligatorie va presentata per il rinnovo del permesso di soggiorno.

Per lavoratori extracomunitari non residenti in Italia, il datore di lavoro deve attendere la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Decreto Flussi dell'anno in corso e presentare al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno la domanda di nulla osta al lavoro a partire dalle scadenze indicate.



Il rapporto subordinato

Differenze tra conviventi e non conviventi

Il contratto nazionale di lavoro per la categoria contempla due tipi base di rapporto subordinato, divisi tra regime di convivenza e regime di non convivenza.

Per il primo tipo, la specifica include quello a tempo pieno di 54 ore settimanali e quello part-time articolato su una durata fino a 30 ore alla settimana – con orario in fasce determinate – per i livelli B (ad esempio la colf), BS (chi assiste persone autosufficienti) C (ad esempio un cuoco) e studenti. Per il secondo tipo (regime di non convivenza) ci si riferisce a contratti a tempo pieno di 40 ore settimanali, con orario settimanale determinato dall'accordo raggiunto tra le parti. È previsto il periodo di prova.



Tempo pieno e part-time

I limiti per l'orario giornaliero

L'orario di lavoro, a differenza di altre categorie, non è fissato in partenza, ma va definito attraverso un accordo tra le parti, sempre e comunque nel rispetto dei limiti massimi stabiliti nel contratto di categoria.

Per chi opera a tempo pieno ed è convivente, c'è il tetto di 10 ore al giorno non consecutive (totali 54 ore settimanali); per i non conviventi, il limite sono 8 ore giornaliere, non consecutive (40 ore alla settimana in 5 o 6 giorni).

Per i part-time fino a 30 ore sono possibili tre fasce: orario di lavoro compreso interamente tra le 6 e le 14; compreso interamente tra le 14 e le 22; compreso interamente in un massimo di 3 giorni alla settimana, con limite di 10 ore al giorno non consecutive.



La procedura

La lettera e l'invio all'Inps

Una volta raccolti i documenti, datore di lavoro e dipendente concordano le condizioni per stipulare in forma scritta e privata il contratto di lavoro attraverso una lettera di assunzione.

Il datore di lavoro è tenuto a dare comunicazione all'Inps attraverso il web, intermediari abilitati o contact center entro le ore 24 del giorno precedente a quello di instaurazione del rapporto di lavoro.

Le funzioni per il lavoro domestico sono disponibili accedendo al cassetto previdenziale.

Importante: l'Inps mette a disposizione del datore di lavoro una procedura online per la comunicazione delle variazioni del rapporto di lavoro domestico.



Il versamento

I contributi con il bollettino o via web

Dopo l'iscrizione di un lavoratore domestico, l'Inps apre una posizione assicurativa e invia al datore di lavoro gli avvisi di pagamento per il versamento dei contributi. Il datore di lavoro ha diverse possibilità di pagare i contributi: può farlo online e ricevere anche le notifiche delle scadenze. Se i contributi sono versati regolarmente, il datore di lavoro può sfruttare le agevolazioni fiscali. I versamenti all'Inps del datore di lavoro consentono al lavoratore domestico di accedere a una serie di prestazioni assicurative e pensionistiche tra cui: assegno per il nucleo familiare; indennità di disoccupazione; indennità di maternità; pensione di inabilità; pensione di anzianità; pensione di vecchiaia; pensione ai superstiti o di reversibilità.



IL SONDAGGIO

Il 55% soffre di solitudine Disagio più forte tra i giovani

Oltre la metà degli italiani (18% «spesso» e 37% «a volte») soffre la solitudine. Più le donne degli uomini. Più al Sud che al Nord. Di pari passo crescono l'insofferenza verso gli estranei e il pessimismo sul futuro. La pandemia ha aggravato questo stato d'animo, in particolare tra i più giovani: nella fascia 18-34 anni, il 32% sente «spesso» la solitudine e, tra costoro, il 70% ha

percepito un peggioramento negli ultimi mesi. È quanto emerge da un'indagine di Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore del Lunedì.

Antonio Noto — a pag. 7

**L'impatto della crisi:
l'indagine Noto Sondaggi**

Il 55% della popolazione soffre di solitudine: il disagio cresce soprattutto nella fascia d'età tra i 18 e i 34 anni. Rabbia verso la politica, poca fiducia in miglioramenti a breve

Più soli per il virus, allarme dai giovani

Antonio Noto

Gli italiani avvertono sempre di più il peso della solitudine, un sentimento capace di depotenziare il capitale sociale rappresentato soprattutto dalle nuove generazioni che si sentono senza una rotta e senza un timoniere in cui riporre fiducia. E il ritorno prepotente dell'epidemia, con la prospettiva a breve di un possibile nuovo lockdown, acuisce ancor di più la sensazione di isolamento, i sospetti verso il prossimo - anche se non si tratta di sconosciuti ma dei vicini di casa - e l'assenza di speranze per l'imminente futuro sotto l'aspetto emotivo, economico e lavorativo.

A sorpresa sono i giovani a sentirsi oggi maggiormente in una condizione di solitudine. Le ultime restrizioni hanno peggiorato ancor di più la loro percezione. Dalla nostra ricerca emerge, infatti, che proprio nella fascia di età tra i 18 e i 34 anni si riscontra la quota più alta - il 32% - di chi dichiara di «soffrire spesso» di solitudine. Un livello che scende al 21% tra chi ha invece più di 55 anni. L'età più protesa verso la progettualità è, dunque, quella a cui la solitudine sta erodendo prospettive, mentre gli anziani sembrano reagire meglio.

Oltre la metà degli italiani (18% «spesso» e 37% «a volte») soffre la solitudine, più le donne degli uomini, più al Sud che al Nord. L'esplosione del coronavirus inevitabilmente ha peggiorato questo stato d'animo, in particolare tra i più giovani (70% nella fascia 18-34 anni), che sono ostacolati nel loro percorso di studio e obbligati a rinunciare alle consuete relazioni sociali, le uscite con gli amici, i viaggi e lo sport preferito.

Non a caso tra i motivi addotti per spiegare il senso di solitudine c'è proprio la difficoltà nel

riuscire a frequentare i propri amici, il partner o i parenti (61%). Le nuove restrizioni vengono, infatti, percepite come una minaccia per le proprie relazioni sociali: è convinto che incideranno negativamente il 53% di chi si sente più solo e il 37% degli italiani in generale. Un rischio, in questo caso, sentito più dagli



Peso: 1-3%, 7-75%



uomini (59%) che dalle donne (48%).

In questo contesto c'è il rischio di essere sospinti verso l'isolamento. Infatti, nel 77% dei casi le «persone estranee» vengono percepite - sempre dagli italiani più colpiti dalla solitudine - come ostili e minacciose. Stesso sentiment anche nei confronti della propria città (59% tra chi si sente solo rispetto al 23% degli italiani), del quartiere in cui si abita (56% rispetto al 19% di tutta la popolazione) e del condominio in cui si risiede (52% anziché 17% di tutti gli italiani).

Anche il rapporto con il web ed i social cambia radicalmente: il 53% di chi soffre la solitudine, pur utilizzandoli, avverte disagio nel doverne servire come canale di contatto con le altre persone, una percentuale che crolla all'11% se si considera il campione di tutti gli italiani. Appena il 26% di chi si sente «in solitudine» considera i social un buon veicolo per mantenere le relazioni esistenti.

Questo stato fa la differenza anche nel grado di soddisfazione per alcuni aspetti della quotidianità. Solo il 32% di chi patisce una condizione di solitudine è contento della propria vita di relazione, il 34% della propria situazione finanziaria, il 38% del lavoro e il 44% della realizzazione personale.

Negli ultimi giorni abbiamo assistito a un crescendo di cambiamenti, anche drammatici. Qual è la percezione degli italiani nei confronti della politica? Per il 54% di chi si sente «in solitudine» prevale una sensazione di rabbia e disgusto, molto superiore al 32% tra la generalità degli italiani. E ancora: se quasi la metà della popolazione si sente adeguatamente rappresentata dalla politica, tra chi soffre di solitudine la quota crolla al 37 per cento.

Non ci sono, invece, particolari differenze tra le due categorie (chi si sente solo e chi no) per quanto riguarda le maggiori preoccupazioni del momento: in vetta l'emergenza sanitaria (56-55%), seguita dalle problematiche economiche (47-48%) e, molto distanziate, la riforma del lavoro, la regolamentazione dell'immigrazione e la violenza sulle categorie più deboli.

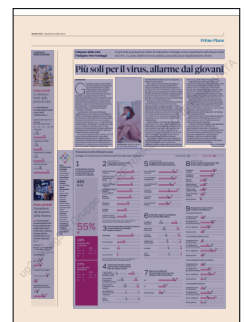
Quasi nessuno ritiene che la situazione sanitaria migliorerà entro la fine dell'anno. Anzi, ci vorrà ancora tempo (46-48%). Pessimismo anche su economia e benessere personale.

In sintesi, una forma di disagio sociale già latente è stata acuita dal Covid-19. Richiede ora approfondimenti importanti e investimenti strutturali. Non è un caso che, già all'inizio del 2018,

il Governo britannico dell'allora Premier Theresa May avesse annunciato un «ministero per la Solitudine», sulla base di studi svolti dalla commissione Jo Cox, creata in onore della parlamentare laburista assassinata che per prima aveva colto la portata del fenomeno.

Direttore Noto Sondaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 7-75%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole **24 ORE**

Rassegna del: 02/11/20

Edizione del: 02/11/20

Estratto da pag.: 1,7

Foglio: 3/4

LE CRITICITÀ
VICINE E LONTANEPaure locali
Le minacce
fuori dalla
porta di casa

«Attualmente
le capita di percepire
come ostili
e minacciosi...»

Risposte affermative in %

ITALIANI ITALIANI CON SOLITUDINE

0% 25% 50% 75% 100%

La sua città

23 59

Il quartiere in cui abita

19 41

Il condominio in cui risiede

17 52

Le persone estranee

39 77

Paure globali
Emarginati
dal dominio
della finanza

«Tra le grandi
trasformazioni che
hanno influenzato
negli ultimi anni
economia e finanza
si sente più un
beneficiario o un
escluso riguardo
a...»

Risposte in %

ITALIANI IT. CON SOLITUDINE

BENEFICIARIO ESCLUSO

0% 25% 50% 75% 100%

Globalizzazione

35 38

34 38

Innovazione tecnologica

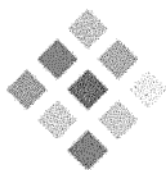
70 72

13 15

Crescente predominio
della finanza sul mercato

18 21

49 58

NOTA
METODOLOGICA

Sondaggio

«Gli italiani
e la solitudine»,
ottobre 2020

Committente

Il Sole 24 Ore

Istituto

fornitore

Noto Sondaggi

Data di

effettuazione

22-24

ottobre 2020

Estensione

Territorio

nazionale

Campione

Panel Omnibus

rappresentativo

della popolazione

italiana

maggiormente

Interviste

Tecniche di

somministra-

zione: Cawi

e Tempo reale

Consistenza

numerica del

campione

1.000 persone

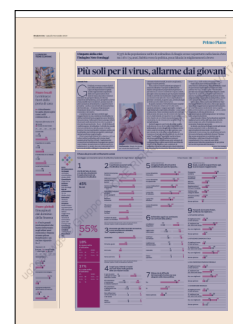
Rispondenti

95%

ADOBESTOCK



Confinamento. Disagio tra i giovani
per i vincoli alle relazioni sociali



Peso: 1-3%, 7-75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Paese alla prova del confinamento sociale

Sondaggio sul crescente senso di solitudine/isolamento degli italiani. Risposte in %

TOTALE ITALIANI CON SOLITUDINE

1

Al di là del fatto di vivere o no da solo, attualmente le capita di provare una sensazione di solitudine:

45%
No, mai

55%
Sì

18%
Sì, spesso soffro di solitudine

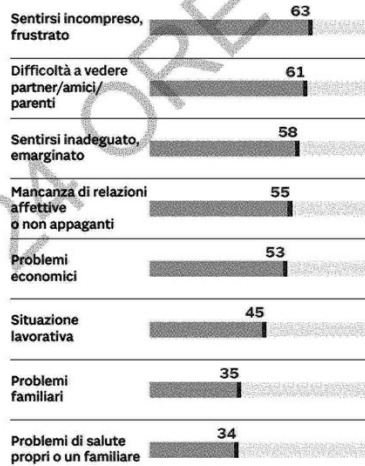
ETÀ	SESSO
18-34	32 Uomo 27
35-54	29 Donna 30
55+	21

37%
Sì, a volte soffro di solitudine

ETÀ	SESSO
18-34	68 Uomo 73
35-54	71 Donna 70
55+	79

2

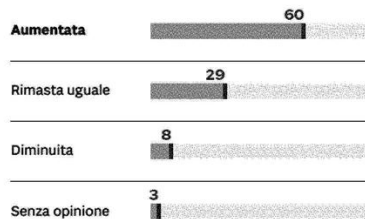
HANNO RISPOSTO SÌ
In particolare associa il senso di solitudine che prova a ...



Nota: la domanda è stata posta solo a coloro che hanno dichiarato di provare, spesso o a volte, una sensazione di solitudine

3

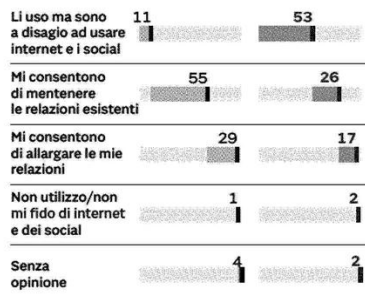
Pensando agli ultimi mesi del coronavirus, la sua sensazione di solitudine, rispetto a prima, è:



Nota: la domanda è stata posta solo a coloro che hanno dichiarato di provare, spesso o a volte, una sensazione di solitudine

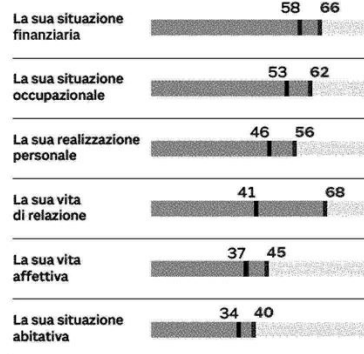
4

In ogni caso, internet e i social che ruolo hanno nella gestione delle sue relazioni sociali:



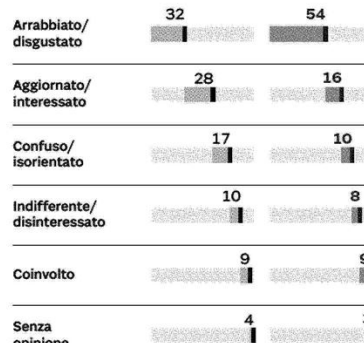
5

HANNO RISPOSTO NO
Ad oggi potrebbe dire di sentirsi soddisfatto per quel che riguarda...



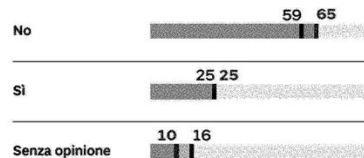
6

Definirebbe oggi il suo sentimento nei confronti della politica:



7

Ritiene che le difficoltà da lei percepite trovino una voce adeguata nella classe politica:



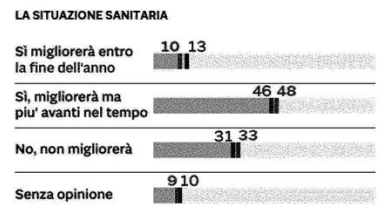
8

RISPOSTE MULTIPLE
Quale, o quali dei seguenti temi, oggi, la preoccupano maggiormente

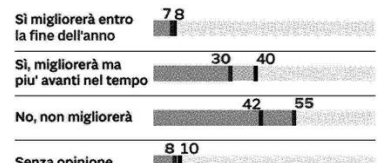


9

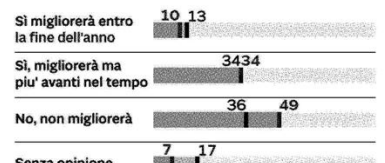
Pensando al prossimo futuro, ha fiducia che migliorerà...



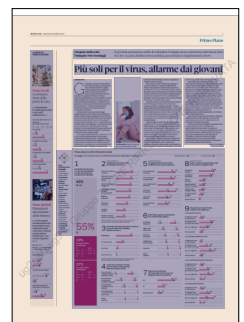
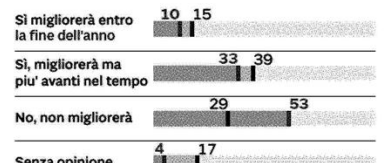
LA SITUAZIONE ECONOMICA IN ITALIA



LA SUA CONDIZIONE ECONOMICA PERSONALE



IL SUO BENESSERE PERSONALE



Peso: 1-3%, 7-75%